

scrittura/lettura/ascolto

## Betocchi, de Libero e la Ciociaria (con un'appendice di lettere inedite degli anni Sessanta)

FRANCESCO VENTURI

*Università di Oslo*

francesco.venturi@ilos.uio.no

**Abstract.** Through a review of previously undisclosed documents, the essay reconstructs the relationship between Carlo Betocchi and Libero de Libero and examines their literary works throughout the 1950s and 1960s. It notably highlights Betocchi's ties with Salento intellectuals, which culminated in the publication of *Vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale* («I quaderni del Critone» 1959). This concise collection includes poems crafted during a journey from Florence to Cosenza in November 1957, encompassing Ciociaria, de Libero's native region. Additionally, the essay presents unpublished correspondence between Betocchi and de Libero, featuring five letters from Betocchi and eight from de Libero, shedding light on the genesis and composition of Betocchi's *Vino di Ciociaria*. Initially drafted during the 1957 journey, this poem was subsequently included in a chapbook edited by de Libero under the same title in 1965.

**Keywords:** Carlo Betocchi, Libero de Libero, poetics, unpublished letters.

**Riassunto.** Attraverso l'indagine di documenti inediti, il saggio ricostruisce i rapporti tra Carlo Betocchi e Libero de Libero e prende in esame le loro esperienze poetiche negli anni Cinquanta e Sessanta. In particolare, sono messi in luce i legami di Betocchi con la cultura salentina, che culminarono nella pubblicazione del *Vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale* nel 1959 nei «Quaderni del Critone». Si tratta di un esiguo fascicolo comprendente poesie scritte durante un viaggio da Firenze a Cosenza nel novembre 1957, con un passaggio anche in Ciociaria nei luoghi nativi di de Libero. Si pubblicano infine otto lettere inedite di de Libero e cinque di Betocchi, che forniscono dati cruciali sulla storia e l'elaborazione di *Vino*

di *Ciocciaria*, lirica abbozzata da Betocchi durante lo stesso viaggio, e della *plaqueette* con lo stesso titolo uscita nel 1965 per iniziativa di de Libero.

**Parole chiave:** Carlo Betocchi, Libero de Libero, poetiche, lettere inedite.

## 1. *Vino di Ciocciaria* di Betocchi e l'amicizia con de Libero

*Vino di Ciocciaria* di Carlo Betocchi è una poesia con una storia editoriale complicata ed enigmatica. Abbozzata nell'autunno 1957 durante un viaggio da Firenze a Cosenza, non entra come gli altri testi scritti in quella occasione nell'esiguo fascicolo, a tiratura limitata, *Il vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale* («Quaderni del Critone» 1959), che va a costituire l'omonima sezione dell'*Estate di San Martino* (Mondadori 1961). Dà invece il titolo a una piccola *plaqueette* edita da De Luca nel 1965 a Roma, novanta esemplari, dove confluisce assieme a cinque testi già usciti nella rivista leccese «Il Critone» tra il 1959 e il 1960, per poi comparire in *Un passo, un altro passo* (Mondadori 1967). In quest'ultima silloge una nota segnala la volontà di includere *Vino di Ciocciaria* nella sezione *Il vetturale di Cosenza* dell'*Estate di San Martino*, dove trova finalmente posto nell'edizione di *Tutte le poesie*, curata da Luigina Stefani con l'autore e uscita due anni prima della sua morte (Mondadori 1984).<sup>1</sup>

Il carteggio inedito di Betocchi e Libero de Libero permette di gettare luce sulla genesi e sull'accidentato iter editoriale di *Vino di Ciocciaria* e approfondire alcuni aspetti cruciali della vicenda poetica ed esistenziale di Betocchi attorno agli anni Cinquanta e Sessanta. De Libero è nominato nei versi finali della prima strofe di *Vino di Ciocciaria*, composta come vedremo nel novembre 1957, dopo una serata trascorsa in un'osteria a Frosinone:

Ier sera, all'osteria – era nel piano,  
fuori, la notte coronata di monti –

<sup>1</sup> Si veda la scheda filologica di Luigina Stefani in C. Betocchi, *Tutte le poesie*, Introduzione di L. Baldacci, Nota ai testi di L. Stefani, Milano, Mondadori ("Lo Specchio"), 1984, pp. 613-614. La nota in *Un passo, un altro passo* avverte: «La poesia "Vino di Ciocciaria" [...] andrà ricongiunta in futuro alle poesie de "Il Vetturale di Cosenza, ovvero Viaggio meridionale" comprese ne *L'Estate di San Martino*». Per notizie sui manoscritti di *Vino di Ciocciaria*, custoditi nel ricchissimo Fondo Betocchi del Gabinetto Vieusseux, si rimanda a L. Stefani, *La biblioteca e l'officina di Betocchi*, Roma, Bulzoni, 1994, t. II, pp. 313-314.

son passati tra noi discorsi d'altri tempi:  
 il vino era chiaro, e da quieti ospiti,  
 in quella sala, come sotto una pergola, 5  
 pensavamo alle foglie della vigna  
 che se ne vanno, ora ch'è autunno,  
 e da inebriati parlavamo del tempo,  
 come se sempre ci ombreggiassero:  
 uno stracco vento di mare 10  
 entrava silente dietro i tardi avventori:  
 e sentivo il monte di Pàtrica, come torso da lungi,  
 vivo, di un autoctono iddio  
 irsuto di castagni, alle cui ombre  
 certo ruzzano ancora i miti di De Libero.

Il riferimento ai «miti» della poesia dell'amico non è affatto peregrino: a partire dalla raccolta d'esordio *Solstizio* («Quaderni di Novissima» 1934), de Libero ha sempre attraversato in maniere diverse l'odiata-amata terra natale ciociara pur avendo lasciato nel 1927 il piccolo borgo di Patrica, a ridosso dei monti Lepini, per trasferirsi a Roma. Per primo, nel 1943, Gianfranco Contini accomunò de Libero, Quasimodo, Leonardo Sinisgalli e Alfonso Gatto in quanto «gente del sud» che in poesia ritrae «una terra fortemente appenninica e meridionale, una terra anteriore alla storia, d'amaro e asciutto incanto [...] da cui si va in esilio».<sup>2</sup> In particolare, nel 1953, quattro anni prima che Betocchi componesse *Vino di Ciociaria*, de Libero aveva pubblicato in un minuscolo libro, oggi pressoché introvabile, il poemetto dal titolo significativo *Ascolta la Ciociaria* (De Luca; ristampato assieme all'inedito *Creatura celeste* nello stesso anno da Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro); le trenta lasse in ottava rima sanciscono con tonalità canterine-popolarescenti una pacificata comunione con la propria *Heimat* che acquista caratteri di una femminilità arcana e tellurica: «Ciociaria, o mia bianca giovenca / dovunque mi segui col tuo rifiato, / sempre cercata e sempre assente / come l'aurora e come la stella / nei

<sup>2</sup> G. Contini, *Avvertenze al lettore di Sinisgalli*, in L. Sinisgalli, *Vidi le Muse. Poesie (1931-1942)*, Milano, Mondadori ("Lo Specchio"), 1943 (ristampato nel 1945); lo scritto è poi raccolto in Id., *Altri esercizi*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 159-167: p. 167; si legge ora anche nelle *Notizie filologiche sulle raccolte e sui testi* della recente edizione di L. Sinisgalli, *Tutte le poesie*, a cura di F. Vitelli, Milano, Mondadori ("Oscar"), 2020, pp. 420-427: p. 422. Per gli elementi stilistici e i tratti comuni della tradizione ermetica meridionale si vedano almeno F. d'Episcopo, *Ermetici meridionali: tra immagine e parola (De Libero, Bodini, Sinisgalli, Quasimodo)*, Salerno, Cuzzola, 1986 (contiene il saggio *Le segrete corrispondenze di De Libero*, pp. 17-44); G. Lupo, *Sinisgalli e la cultura utopica negli anni Trenta*, Nuova edizione aggiornata, Milano, Vita e Pensiero, 2011, pp. 19-54; C. Martignoni, *Per «Vidi le Muse» (e oltre): le complessità di Sinisgalli*, in S. Ramat, C. Martignoni, L. Stefanelli, *Tra ghiande e coccole. Omaggio a più voci per Leonardo Sinisgalli*, a cura di B. Russo, Venosa, Osanna Edizioni, 2016, pp. 65-133: pp. 78-95.

territori della mia paura» (VII, 1-5).<sup>3</sup> In *Ascolta la Ciociaria* una ridda di toponimi ritaglia una vasta area dell'entroterra dominata dai Monti Lepini, i Monti Ausoni e il Monte Sissano, solcata dai fiumi Sacco, Cosa e Liri, nelle province di Frosinone e Latina, quasi a perimetrare ogni borgo e contrada, da Paliano e Guarcino a Sonnino, Cassino, Pico e Settefrati. Sul paese natale, Fondi, abbandonato a tre anni per stabilirsi con la famiglia a Patrica, si incentra invece l'altro testo, speculare e pure in ottave, *Creatura celeste*, dedicato all'amico Libero Bigiaretti: «O mio paese, ritorni con l'alba / odoroso fantasma che m'ascolta» (I, 1-2); «La nostra sorte è la separazione / la fretta dei ritorni è già l'addio» (V, 1-2); «Paese mio, volto di mio padre / fatto zolla alla tua radice d'amore» (XVIII, 1-2).

Per comprendere lo stretto rapporto tra Betocchi e de Libero occorre retrocedere agli anni Trenta, quando i due poeti gravitavano attorno a due centri letterari rivali, se non in aperto conflitto: la Firenze dell'ermetismo e la Roma del Caffè Aragno e del gruppo di artisti della Scuola di via Cavour. La loro amicizia ha inizio quando Betocchi recensisce nel «Frontespizio» le prime raccolte di de Libero, *Solstizio* e *Proverbi* (Edizioni della Cometa 1938), perlopiù passate sotto silenzio dai critici. Benché elogiativo, il suo giudizio non celava aspre critiche e riserve su due caratteri qualificanti della poesia di de Libero: l'analogismo, che in *Solstizio* per Betocchi sovverte con indebita tracotanza l'ordine provvidenziale del mondo, e la connessione con le arti figurative, considerata in *Proverbi* un freddo artificio manieristico privo della necessità che deve sottostare a ogni fare poetico.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Dedicato al corregionale Guido Morsillo, *Ascolta la Ciociaria* rifluisce con una significativa revisione nella quinta e penultima sezione *Cantari di Ciociaria di Sono uno di voi* (Alpignano, Tallone, 1969), poi inclusa nel volume complessivo *Scempio e lusinga* (Milano, Mondadori, "Lo Specchio", 1972). Per un'analisi delle varianti di *Ascolta la Ciociaria* e la storia delle sillogi si veda G. Mariani, *Simbologia ermetica e aspirazione surreale in Libero de Libero*, in Id., *Poesia e tecnica nella lirica del Novecento*, Padova, Liviana, 1983, pp. 326-373: p. 327, nota 1; V. Notarberardino, «Le poesie»: varianti, rilievi stratigrafici, in L. de Libero, *Le poesie*, a cura di V. Notarberardino e A.M. Scarpati, Introduzione di M. Carlino, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 281-306: pp. 285-287. Non va dimenticato il romanzo di de Libero *Amore e morte* (Milano, Garzanti, 1951), tragica storia di un amore contrastato ambientata in Ciociaria e ispirata al delitto di un pastore di Fondi, come già la tragedia dannunziana *La figlia di Jorio* (1904). Sulla presenza della Ciociaria nella biografia e nell'opera di de Libero si rinvia a G. Salvadori, *Libero de Libero. Memoria e scrittura*, Napoli, Loffredo, 2002, pp. 110-119 e 137-146; G. Vacana, *De Libero cantore della Ciociaria* e Rodolfo Di Biasio, *Su «Ascolta la Ciociaria»*, in *La Ciociaria tra letteratura e cinema*, a cura di F. Zangrilli, Pesaro, Metauro Edizioni, 2002, pp. 151-171 e pp. 173-179. Su *Amore e morte* cfr. in particolare G. Salvadori, *La Ciociaria in «Amore e morte» di Libero de Libero*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Pompeo Giannantonio*, II, 2. *Letteratura meridionale*, «Critica letteraria», XXIV, 90, 1996, pp. 239-247.

<sup>4</sup> Per le due recensioni di Betocchi (*Lettura di giovani poeti* e *Poeti [Poesia ligure – Libero de Libero]*), in «Il Frontespizio», VII, 7, luglio 1935, pp. 24-26 e IX, 12, dicembre 1937, pp. 943-946) e per le posizioni dei due poeti nella società letteraria degli anni Trenta si rinvia a F. Venturi, «La speranza è di entrare nella grazia degli altri»: Carlo Betocchi e Libero de Libero negli

Tuttavia, un viaggio in Ciociaria a metà degli anni Quaranta consente a Betocchi di capire e apprezzare pienamente la poesia di de Libero. Sappiamo infatti che dopo la fine del secondo conflitto mondiale Betocchi passa alcuni mesi «in Ciociaria e a Roma, in lavori di ponti, strade ed edilizia»;<sup>5</sup> il contatto diretto con i luoghi nativi dell'amico ne cambia la prospettiva e modifica radicalmente la valutazione delle sue opere. Lo rivelano due lunghe lettere di Betocchi del 1947-1949, veri e propri pezzi critici su *Il libro del forestiero* (Nuove Edizioni Italiane 1945; Mondadori 1946), che seleziona e riorganizza la produzione giovanile di de Libero, e *Banchetto* (Mondadori 1949).<sup>6</sup> Nella missiva del 15 agosto 1947, distanziandosi dal giudizio critico formulato anni prima negli «antichi appunti» di «Frontespizio» su *Solstizio e Proverbi*, Betocchi confessa infatti un «malinconico rimpianto» per non aver compreso la poesia dell'amico, «veramente un poeta rappresentativo» della Ciociaria, «più che altro dei monti posti al limite fra essa e il mare dove dal linguaggio alla religiosità ricca d'umano e di barbaro molto è sibillino». L'ardito simbolismo di de Libero gli appare ora perfettamente adatto a cogliere l'essenza di quel paesaggio primitivo, ricco di mistero e segnato da violenti contrasti cromatici, così diverso dalla «elaborata e armoniosa natura» e dalla «intelligenza toscana». Scrivendogli il 3 giugno 1949, lega quindi in un connubio inscindibile l'opera e la persona di de Libero a quella terra:

Diciamo che abbia giovato alla mia comprensione, dopo tanto tempo che non rimediale le tue cose, il fatto di avere intimamente conosciuto anche la tua terra: quella tua Ciociaria la cui natura, posta a un paragone con una intelligenza toscana, non cessa mai le sue meraviglie, e queste meraviglie colloca tra il favoloso e il mitico, tanto più efferata, in ogni caso, della elaborata e armoniosa natura toscana. [...] È bello, caro De Libero, sentire ora questa voce laziale, d'un altro Lazio che non quello di Cardarelli: Lazio del Sud, orientato verso miti più autoctoni, meno etruschi, insoggettabili ad una civiltà rettorica. Ovvero capaci di un'altra rettorica, cioè della tua, per ragioni di sole e di sangue legata in parte alla forte immaginativa del Lorca, tuttavia lontana da queste e posta in tutt'altro clima.<sup>7</sup>

anni Trenta e Quaranta (con notizie del carteggio inedito), in «Critica Letteraria», LII, 202, fasc. 1, 2024 (in corso di stampa).

<sup>5</sup> Così si legge nella scheda biografica degli apologeti, C. Betocchi, *Di alcuni nonnulla* (Sora, Ed. Dioscuri, 1979), riprodotta nel catalogo *Carlo Betocchi dal sogno alla nuda parola*, a cura di L. Stefani, Firenze, Gabinetto Vieusseux, 1987, p. 8.

<sup>6</sup> Le due lettere sono trascritte e commentate in F. Venturi, «La speranza è di entrare nella grazia degli altri», cit.

<sup>7</sup> *Ibidem*. Betocchi lega spesso i poeti amici alla loro provenienza geografica; si veda ad esempio l'insistito riferimento al carattere lombardo di Vittorio Sereni in numerose lettere (11 luglio 1937, 13 marzo 1941, 23 maggio 1948, 1 marzo 1958, 23 ottobre 1965, in C. Betocchi, V. Sereni, *Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982)*, a cura di B. Bianchi, Introduzione di C.

## 2. In viaggio verso la realtà: *Il vetturale di Cosenza* (1959) e la nuova poetica di Betocchi

Come per altri poeti della “terza generazione”, la metà degli anni Cinquanta costituisce una svolta decisiva per Betocchi: nel 1955 dà alle stampe il volume complessivo di *Poesie* (Vallecchi, Premio Viareggio), dove trascoglie e raccoglie, rivedendoli, testi dalle tre raccolte precedenti, *Realtà vince il sogno* (Edizioni del Frontespizio 1932; poi Vallecchi 1943), *Altre poesie* (Vallecchi 1939), *Notizie di prosa e poesia* (Vallecchi 1947), aggiungendo *Tetti toscani* dove seleziona poesie scritte tra il 1948 e il 1954 attuando «un'autocritica concreta» ed escludendo quelle «più distaccate dal cuore terreno delle cose».<sup>8</sup>

Testimonianza emblematica delle vivaci discussioni sulle poetiche di quegli anni fu il mensile fiorentino «d'arte e di letteratura», «La Chimera» (aprile 1954-settembre 1955), stampato e diretto da Enrico Vallecchi, cui dettero un impulso decisivo Luzi, Parronchi e Betocchi, il quale era allora addetto ufficio stampa per lo stesso Vallecchi.<sup>9</sup> In contrasto con la bolognese «Officina», la rivista si opponeva polemicamente al dominante neorealismo e al pensiero marxista, rappresentando di fatto «una situazione di trapasso in cui gli esponenti del vecchio campo letterario, premuti dai nuovi entranti, definiscono prospettive di apertura e ristrutturazione del sistema».<sup>10</sup>

---

Martignoni, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 5-7, pp. 12-15, pp. 32-33, pp. 118-119, pp. 164-167); cfr. anche la missiva a Sergio Solmi del 21 gennaio 1957, dove Betocchi scrive ricordando le estati passate a Milano: «Il rapido immaginare irreflessivo della mia gioventù, si è sempre trovato a suo agio nella quiete, ragionante, lombarda. Il vero è che avendo ereditato da mia madre quel che io mi sento e sono, il mio credo cattolico, esso non è passato in me senza il moralismo dei buoni toscani dell'800 e la conseguente altissima e trepidissima venerazione per il Manzoni e le sue doti. [...] ammiravo, dello spirito lombardo, tutto, e tutto desideravo. [...] Nel canto della poesia nuova, quella di Sereni m'innamorò perché era la Lombardia ringiovanita, che si corre con l'automobile, ma anche la Lombardia di sempre» (C. Betocchi, *Lettere a Sergio Solmi*, a cura di M. Bardini, Introduzione di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, pp. 40-47).

<sup>8</sup> V. Volpini, *Betocchi*, Firenze, Nuova Italia (“Il Castoro”), 1971, pp. 65-66. Utile per la ricostruzione dei testi e la formazione del volume di *Poesie* L. Stefani, *Preistoria e storia delle «Prime»*, in Ead., *La biblioteca e l'officina di Betocchi*, cit., t. I, pp. 211-244; in particolare cfr. le tavole, pp. 223, 230 e 238.

<sup>9</sup> Informazioni sui difficili rapporti con Enrico Vallecchi sino al licenziamento nel giugno 1956 affiorano nel carteggio con Sereni; cfr. C. Betocchi, V. Sereni, *Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982)*, cit., p. 107 (lett. n. 65, 27 giugno 1956). Betocchi avrebbe voluto curare una collana di raccolte complessive di vari autori (Luzi, Parronchi, Sereni, Tobino), ma oltre al volume delle sue *Poesie, 1930-1954* (1955), uscì soltanto quello di Caproni, *Il passaggio d'Enea. Prime e nuove poesie raccolte* (1956).

<sup>10</sup> P. Giovannetti, «La Chimera», 1954-1955. Ovvero: la (benefica?) crisi della recensione, in *Leggere per scegliere. La pratica della recensione nell'editoria moderna e contemporanea*, a cura di A. Chiurato, introduzione di P. Giovannetti, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 101-120: p.

Nel marzo 1954 Betocchi invitò Pasolini a collaborare con «La Chimera»: ne uscì l'articolo *Forse ad un tramonto* che si inserì in un dibattito tra Luzi e Angelo Romanò.<sup>11</sup> Nell'ottobre-novembre Betocchi e Pasolini ebbero un intenso scambio epistolare sul rapporto tra cultura, letteratura e realtà: «non credo che la dottrina marxista interpreti pienamente la realtà, e si sa che ciò dipende dal fatto che bisogna intendersi prima su che cosa sia la realtà», afferma con decisione Betocchi appena letto l'intervento pasoliniano il 19 ottobre 1954.<sup>12</sup> Pasolini gli risponde approfondendosi in spiegazioni sul proprio dissidio tra condizione borghese e ideologia comunista, adesione razionale al comunismo e attaccamento viscerale al proletariato, parlando di un «amore sensuale per il mondo» e di una «pietà vagamente cristiana», anticipando così le contraddizioni al centro del celebre poemetto omonimo delle *Ceneri di Gramsci*:

La mia posizione è di chi vive un dramma: sento in me svuotate le ragioni borghesi, e ridotto a puro irrazionale amore cristiano. Questa è una constatazione, non una tesi. D'altra parte nulla sostituisce quegli schemi: non c'è un altro, chiamiamolo rozzamente così, ideale su cui far leva per la purezza della mia vita interiore. Perciò guardo con curiosità e trepidazione all'ideale marxista. E questa è un'altra constatazione. Non so, non voglio, non posso scegliere. Ma, non scegliendo non vivo interamente: mi lascio andare a un puro e semplice amore sensuale per il mondo, a una pietà vagamente cristiana.<sup>13</sup>

109. Si veda anche D. Boemia, *L'intelligenza malinconica. Il dibattito intorno al neorealismo sulla rivista «La Chimera» (1954-1955)*, in *Le forme del simbolo. Discorsi e pratiche del contemporaneo*, a cura di P. Giovannetti, Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 133-147. Come osserva Guglielmina Rogante, l'«atteggiamento dialettico e interrogativo tra metafisica della poesia e fisica del racconto» di molti autori gravitanti attorno alla rivista «contribuisce allo snodo dell'ermetismo verso la poesia in re o oltre la res» (G. Rogante, «La Chimera» (1954-1955). *I poeti e la poesia a una svolta: verso la 'naturalizza'*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di E. Bellini, M.T. Girardi, U. Motta, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 1019-1044: p. 1025).

<sup>11</sup> P.P. Pasolini, *Forse ad un tramonto*, in «La Chimera», I, 7, ottobre 1954, pp. 1-2 (scritto in risposta al fondo di M. Luzi *Dubbi sul realismo poetico*, in «La Chimera», I, 4, luglio 1954, p. 1 e con in calce una breve replica di Luzi); poi con il titolo *Osservazioni sull'evoluzione del Novecento*, in P.P. Pasolini, *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960; si legge ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, con un saggio di C. Segre, Cronologia di N. Naldini, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1999, t. I, pp. 1062-1069. Gli scritti di Pasolini e Luzi sono anche raccolti in M. Luzi, *Tutto in questione*, Firenze, Vallecchi, 1964, pp. 23-27 e 41-47. Oltre ai saggi citati alla nota precedente, si vedano almeno C. Scarpati, «La Chimera» e «Officina». *Cronaca di un dibattito*, in Id., *Luzi*, Milano, Mursia, 1970, pp. 125-139; C. Ferrucci, *Pasolini e Luzi: la polemica, il confronto*, in «Sigma», XIV, 2-3, maggio-dicembre 1981, pp. 155-165.

<sup>12</sup> P.P. Pasolini, *Le lettere*. Con una cronologia della vita e delle opere, Nuova edizione a cura di A. Giordano e N. Naldini, Milano, Garzanti («I libri della Spiga»), 2021, p. 864.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 862-863 (26 ottobre 1954). Il poemetto *Le ceneri di Gramsci* datato 1954 è pubblicato sul n. 17-18 di «Nuovi Argomenti» del novembre-febbraio 1955-'56.

Con parziale proiezione su sé stesso, Pasolini aveva usato parole non troppo lontane nello scritto del 1953, *Le estasi di Betocchi* («il più bell'articolo che io abbia mai letto sulle mie poesie», gli confida Betocchi in una lettera):<sup>14</sup>

il rapporto tra Betocchi e il lavoro, tra Betocchi e gli operai è un rapporto evangelico [...]: è un rapporto travolto e accecato dall'amore, e anche là dov'è pura simpatia, non è cioè ancora estasi, è tutto pieno e deformato da una sia pur virile tenerezza. Così quello che noi siamo abituati a considerare, per recenti convenzioni critico-moralistiche, impegno sociale è in Betocchi collimante con un antico, assoluto impegno umano. [...] quel suo amore cristiano, quella sua carità del rapporto con gli uomini, non hanno sempre la purezza, la trasparenza dei tempi veramente religiosi, se, assai spesso, si presentano offuscate dalla sensualità (che è qui, dentro la sostanziale salute betocchiana, una forma di narcisismo). Così che l'amore del Betocchi [...] finisce molte volte col ritornare dall'oggetto, dagli altri, sul soggetto: col riflettersi, insomma.<sup>15</sup>

Nella risposta del 14 novembre 1954, Betocchi rigetta con forza qualunque ideologia o appartenenza sociale, ribadendo il suo credo soltanto in una fratellanza di stampo evangelico:

Né sarà mai possibile che una cultura interpreti il mondo, nemmeno quella cattolica, quando si limita ad essere una cultura. Cristo solo interpreta il mondo, ossia vive la sua vita integralmente risolutiva del dramma del bene e del male: perduto di vista il quale; ossia sostituitavi qualsiasi altra finalità che non sia il vivere lottando col cuore di Cristo nel nostro; [...] evidentemente nascono tutti i guai nei quali ti senti rinvoltato.

Io non ho cultura, Pasolini mio, io sono un uomo. Tutti i concetti sono cultura, ma con Cristo non esistono concetti. Esiste soltanto il Vangelo, e vivere. La cultura si iscrive nella vita cristiana come una sorella, non come una moglie; ci si salva anche con la cultura, ma per le ragioni della fraternità, non per quelle del diritto, né per quelle della forza. Comunisti e borghesi sono la stessissima cosa. [...]

Non ci sono scelte da fare in nessun campo. C'è da parlare da cristiani, rifiutando i termini delle due parti in conflitto.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> P.P. Pasolini, *Le lettere*, cit., pp. 756-757 (25 aprile 1953).

<sup>15</sup> P.P. Pasolini, *Le estasi di Betocchi*, in «Giovedì», II, 16, 16 aprile 1953; poi in Id., *Il portico della morte*, a cura di C. Segre, Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini", Milano, Garzanti, 1988; si legge ora tra i *Saggi giovanili* in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., t. I, pp. 472-478: p. 475; è anche raccolto nell'*Antologia della critica*, a cura di L. Stefani, in C. Betocchi, *Tutte le poesie*, a cura di L. Stefani, Milano, Garzanti ("Gli Elefanti-Poesia"), 1996, pp. 587-593.

<sup>16</sup> P. P. Pasolini, *Le lettere*, cit., pp. 864-865.

Tornando alla «Chimera», nell'articolo di spalla *Difficoltà*, uscito nel primo numero (aprile 1954), attraverso una scrittura aforistica e allusiva, Betocchi aveva deplorato la mercificazione della lettere e aveva elogiato la letteratura fiorentina ridotta ormai a una «intelligenza malinconica» (dopo l'«intelligenza allegra» di «Lacerba» e quella «di larga base» della «Voce»), ma ancora capace di «canto», di una poesia cioè non piegata alle ragioni economiche, che preserva la sua autonomia e insegue alti valori estetici.<sup>17</sup> Contro le invadenze esterne e la strumentalizzazione ideologica ed economica la letteratura per Betocchi deve rivendicare come proprio principio essenziale il «disinteresse», mirando all'universale e a tutto ciò che è umano senza alcuna distinzione. La conclusione di *Difficoltà* enuncia anche la necessità di una letteratura che esca dai confini locali e si allarghi all'intera nazione:

Nemmeno aver casa: il disinteresse della letteratura: ovvero l'amore alla vita di tutti e di ognuno, come moderna custodia di un bene insidiato. Insidiatissima vita fraterna, dalla necessità che la letteratura non adula, ma trepidante rivela. [...] Vita originale della letteratura, leggendaria nelle radici e nell'espressione, e insieme tutta reale. Un tetto vicino e non mio, come mio, Italia. Scrivo da fiorentino e desidero gli italiani. E intrinsecamente, dentro le speranze che non hanno per tramite che la pena, la cannuccia che stringo fra le dita, non esiste per me che un problema: comprendere l'Italia degli italiani.<sup>18</sup>

«Il canto è difficile», scriveva Betocchi in questo intervento del 1954 pensando agli inevitabili cambiamenti della poesia di fronte alle mutate condizioni sociali e culturali. Segue, tre anni dopo, la perentoria dichiarazione di poetica affidata ai brani in prosa poi riuniti nella sezione *Canto dell'erba secca* dell'*Estate di San Martino* (1961), dove è compiuta la

<sup>17</sup> C. Betocchi, *Difficoltà*, in «La Chimera», I, 1, aprile 1954, p. 1-2: «Ripensando ai tempi di Lacerba: avevano l'intelligenza allegra: a quelli de La Voce: era un'intelligenza di larga base. Alla nostra: è una intelligenza malinconica. Si è sottilizzata a forza di distinguere la linea del canto della farragine balorda di ciò che non lo è più. Lacerba: erano stornelli. La Voce: coralli. E fu sempre una linea di canto, poi, dietro la quale, per non perderne il filo, l'intelligenza fiorentina è diventata comè. La terra non muta, per un fiorentino, da allegra a malinconica, se resiste il canto. È una virtù del credere che convince l'intelligenza dei fiorentini, purché si sia divertita ad esercitarsi nell'incredulità. Ma il canto è difficile» (p. 2). Il pezzo prende spunto da quello di Montale, *Piccolo Baedeker 1954 della Firenze che scrive*, uscito nel «Corriere della Sera» il 24 gennaio 1954, ora raccolto in E. Montale, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1996, t. I, pp. 1637-1642.

<sup>18</sup> C. Betocchi, *Difficoltà*, cit., p. 2. Per altri interventi di Betocchi sulla «Chimera» (*Oggi*, I, 1, aprile 1954, p. 5; *Conversazione*, I, 2, maggio 1954, p. 6; *Una impresa umana*, I, 4, luglio 1954, p. 5) si rinvia a G. Rogante, «La Chimera» (1954-1955). *I poeti e la poesia a una svolta: verso la 'naturalizza'*, cit., pp. 1029 e 1031-1033.

morte dell'amico pittore fiorentino Ottone Rosai, scomparso il 13 maggio 1957; evento luttuoso che coincide con il tramonto di un'intera epoca: «Una grande stagione di poesia è finita. [...] anche noi, come l'acqua del fiume, ci andiamo adagio adagio arenando tra i sassi».<sup>19</sup> Come ha rilevato Luigi Baldacci, le tre prose di *Canto dell'erba secca* assumono quindi il «pungente significato di una poetica intesa a prefigurare un'imminente stagione», con l'«affermazione di un discorso non più melodico bensì intonato al registro alto di una riflessione senza musica»:<sup>20</sup>

Ancora dichiarazioni personali? Ma il fatto è che crollano, sotto il peso delle mie inopportune difese, i ciglioni della vita costruita in cui riponevo tante speranze. I miei compagni di lavoro muoiono ad uno ad uno. Man mano l'orizzonte mostra le sue voragini. E il mio campo secco vibra alla luce radente. Dov'è la mia casa? Forse, invecchiando, finalmente m'incammino: forse, compresi meglio i miei affetti saprò distaccarmene. Oh, da vecchio, andarsene con i lunghi passi della prosa! E nessuno che possa lamentarsene. Diranno: – Com'è cambiato! È diventato un altro!<sup>21</sup>

Giovanni Raboni coglie con finezza i primi segni della svolta poetica nel *Vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale* (1959), interpretando l'opera come l'«incontro fra un poeta realista e la realtà», «realità nuova fino allo sgomento, diversissima già nel modularsi del paesaggio da quella [...] Toscana verde e azzurrina, dolce e assiderata»: «una realtà, appunto, “meridionale”; una povertà non più allegra [...] bensì cupamente desolata, di muri diroccati, di macerie».<sup>22</sup> Raboni riconduce il cambiamento tonale a

<sup>19</sup> C. Betocchi, *Tutte le poesie* (1984), cit., p. 282. La prosa *Lamento per Ottone Rosai nella sera della sua morte* fu pubblicata in «Il Critone», II, 4, aprile 1957, p. 5; la *Bibliografia di Carlo Betocchi*, a cura di M.C. Tarsi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, si limita a segnalarne l'uscita con il titolo *Ricordo di Ottone*, in «Giornale del Mattino» e «Il Popolo di Milano», 16 maggio 1957 (p. 139).

<sup>20</sup> L. Baldacci, *Introduzione*, in C. Betocchi, *Tutte le poesie* (1984), cit., pp. 11-30: p. 22. Sull'ultima stagione poetica di Betocchi, dagli anni Sessanta in avanti, si vedano L. Lenzini, *Betocchi*, in Id., *Stile tardo. Poeti del Novecento italiano*, Macerata, Quodlibet, 2008, pp. 97-123; il saggio in due puntate M.C. Tarsi, *Alla resa dei conti: appunti per una lettura dell'ultimo Betocchi*, in «Testo: studi di teoria e storia della letteratura e della critica», XXIX, 55, 2008, pp. 41-69 e 56, 2008, pp. 55-73.

<sup>21</sup> C. Betocchi, *Tutte le poesie* (1984), cit., p. 284. Come è segnalato nella *Bibliografia di Carlo Betocchi*, cit., pp. 139 e 150, la prosa *Canto dell'erba secca* uscì in «Il Popolo», 30 aprile 1958, p. 4 (con il titolo *Un'altra estate*, in «Giornale del Mattino», 1° maggio 1958, p. 3 e *Discorsi da vecchio*, in «Il Popolo nuovo», 6 maggio 1959, p. 3), e fu poi scissa in due brani, rispettivamente I e III della sezione complessivamente intitolata *Canto dell'erba secca*, con qualche aggiustamento stilistico. Tra i due brani è incuneato *Lamento per la morte di Ottone* come brano II della sezione.

<sup>22</sup> G. Raboni, *Prefazione*, in C. Betocchi, *Tutte le poesie* (1996), cit., pp. VII-XVIII (che riprende in parte la recensione a *Un passo, un altro passo*, apparsa in «Paragone» nel febbraio del 1968 e successivamente raccolta in G. Raboni, *Poesia degli anni Sessanta*, Roma, Editori Riuni-

una svolta più generale nei poeti maggiori «in viaggio verso la realtà» e dunque «verso la “prosa”», menzionando tra le raccolte più significative *Onore del vero* (1957) e *Nel magma* (1963) di Luzi e *Gli strumenti umani* di Sereni (1965, ma elaborati nel ventennio precedente). Per *Il vetturale* individuerei un esempio rilevante per Betocchi nelle *Ceneri di Gramsci*, raccolta uscita da Garzanti nel luglio del 1957 e comprendenti poemetti “civili” scritti tra il 1951 e il 1956, nati dall’immersione di Pasolini nella realtà romana: «uno dei più importanti fatti della letteratura italiana del dopoguerra e certo il più importante nel campo della poesia», osservò subito Calvino nel 1956.<sup>23</sup>

*Il Vetturale* è un breve diario poetico, composto quasi per intero di testi scritti in presa diretta durante un viaggio nel novembre 1957, quando Betocchi è invitato a tenere una conferenza a Cosenza sulle riviste primonovecentesche e in particolare sull’esperienza del «Frontespizio» (dove aveva tenuto la rubrica *Lettura di poeti* dal 1933 al 1936).<sup>24</sup> L’incontro con l’arretratezza del Mezzogiorno lo spinge a raccogliere subito alcune riflessioni nel breve articolo *Pensieri meridionali* (20 novembre 1957), in cui non manca di sottolineare il «proposito civile, storico e umano» della «cultura» e il suo compito di «avverare quella unità, che è principalmente volon-

---

ti, 1976); si legge ora in Id., *La poesia che si fa. Cronaca e storia del Novecento poetico italiano 1959-2004*, a cura di A. Cortellessa, Milano, Garzanti, 2005, pp. 78-87: p. 82. Per i primi indizi della svolta metrica di Betocchi con l’ingresso di versi lunghi e sciolti nel *Vetturale di Cosenza* si veda D. Murari, *Appunti sulla metrica del primo Betocchi*, in «Stilistica e metrica italiana», 19, 2019, pp. 149-179.

<sup>23</sup> Nella lettera del 30 giugno 1956 al «Contemporaneo», Calvino biasimava il silenzio della rivista sulla poesia di Pasolini affermandone con forza il valore: «per il fatto che è finalmente una poesia che muove alla discussione [...] ed è per di più una bellissima poesia, che riassume e supera le lezioni della tradizione italiana di poesia civile, della sapienza verbale dei maestri dell’ermetismo, e delle esigenze realistiche più recenti, io sono convinto che con *Le ceneri di Gramsci* si apre una nuova epoca della poesia italiana». Cfr. I. Calvino, *La poesia dialettale*, in «Il Contemporaneo», III, 26, 30 giugno 1956, p. 8; la copia mandata a Pasolini si legge in Id., *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Introduzione di C. Milanini, Milano, Mondadori (“I Meridiani”), 2000, lett. n. 331, p. 457. È significativa la risposta di Pasolini del 1° febbraio 1954 a Vittorio Sereni, che a proposito del *Canto popolare* aveva sottolineato il «coraggio [...] di correre il rischio di fare dei versi brutti pur di dire una certa cosa»: «c’è il rischio che sia tutto prosa, che io cada – scoperto e svergognato – preferisco che questo avvenga a proposito della confessione del mio rapporto col mondo esterno, piuttosto che nella mia *autobiografia*. [...] non ho in effetti mai cercato la “poesia”, anche se ero impregnato dall’ansia di questa ricerca e dentro fino ai capelli nella coscienza dell’autonomia dell’arte. [...] Non potevo (benché pensassi di farlo) pensare alla poesia, quando, in simili circostanze prendevo, o prendo, la penna in mano» (P.P. Pasolini, *Lettere*, cit., pp. 825-827).

<sup>24</sup> Sulla conferenza si veda l’articolo di C. Betocchi, *Quale cultura per il Sud?*, in «Il Popolo», 12 dicembre 1957, p. 4 (con il titolo *La cultura del Mezzogiorno*, in «Giornale del Mattino», 13 dicembre 1957, p. 3), in risposta al pezzo di C. Cipparrone e N. Nunziata, *Incontro a Cosenza con Carlo Betocchi*, in «Cronaca di Calabria», 68, 25 novembre 1957. Entrambi gli scritti si leggono ora nel volumetto di C. Cipparrone, *Betocchi: Il Vetturale di Cosenza e i poeti calabresi*, Prefazione di P. Civitareale, Cosenza, Edizioni Orizzonti Meridionali, 2015, pp. 31-39.

tà di intenderne il male e il bene in latitudine italiana». Betocchi ricorda gli esempi di Verga e Vittorini per la Sicilia, Alvaro per la Calabria, Jovine per il Molise, esperienze che riconducono a un'idea di alta letteratura ben diversa da quella «voluttuosamente documentaristica», «a metà tra l'inchiesta seria e il clamore letterario». Il pezzo si chiude con un richiamo sui gravi «problemi meridionali» alla responsabilità di tutta la nazione:

non è vera cultura quella che si limita a una denuncia: una cultura vera offre una soluzione. La cultura italiana non è tutta costruita su questa tradizione? Quando si dice questione meridionale, si dice questione italiana: e questo significa mettersi al livello necessario per una comprensione senza riserve, portando i problemi nella coscienza responsabile della nostra indivisibile italianità, e della sua più schietta espressione.<sup>25</sup>

*Il vetturale* viene pubblicato nel 1959: undici poesie (due delle quali già edite precedentemente)<sup>26</sup> uscirono dapprima con il titolo collettivo *Viaggio meridionale* nel «Critone» (IV, 1-2, gennaio-febbraio), la rivista leccese di studi giuridici, diretta da Cesare Massa e Tommaso Santoro, con una pagina letteraria curata da Vittorio Pagano. Nello stesso anno, lo stesso manello di testi, invariato, vede poi la luce con il titolo *Il vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale* in un'esile *plaqueette* nella collana «I quaderni del Critone»; pubblicazione che apre la strada all'uscita di diverse opere di ex ermetici di area fiorentina: Alfonso Gatto, *La madre e la morte* (1959), Piero Bigongiari *Il caso e il caos* (1961), Luigi Fallacara *Il di più della vita* (1961), Mario Luzi, *Trame* (1963).<sup>27</sup>

Come ha indicato Carlo Bo, la poesia di Betocchi parte sempre da «cose concrete»: «I paesi che sono oggetto di canto li ha percorsi metro per metro, li ha conosciuti nel giro delle stagioni e nel commercio degli uomini». <sup>28</sup> Nel *Vetturale di Cosenza* le singole poesie sono tappe di un lun-

<sup>25</sup> C. Betocchi, *Pensieri meridionali*, in «Giornale del Mattino», 20 novembre 1957, p. 3 (l'articolo esce nello stesso giorno anche in «Il Popolo di Milano» e, con il titolo *Il sud e gli italiani*, in «Il Popolo», Roma; cfr. *Bibliografia di Carlo Betocchi*, cit., p. 146).

<sup>26</sup> Le incipitarie *Dedica scritta risalendo una valle d'inverno* e *Treno notturno tra i monti toscani* erano state pubblicate rispettivamente in «L'Albero» nel 1953 e in «Botteghe Oscure» nel 1957. Per i dati precisi cfr. *Bibliografia di Carlo Betocchi*, cit., pp. 34-37 e la tavola *infra*, p. 248.

<sup>27</sup> D. Valli, *Dieci anni di letteratura attraverso «Il Critone» (1956-1966)*, in Id., *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Edizioni Milella, 1985, pp. 167-219.

<sup>28</sup> C. Bo, *La pazienza di Betocchi*, in «La Stampa», 11 agosto 1961; poi in Id., *La religione di Serra: saggi e note di lettura*, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 539-542: p. 541; aggiunge subito dopo: «Di solito fa il cammino all'inverso: non parte mai dall'impressione ma da una lenta verifica delle cose che di colpo si leva in vocazione. La poesia gli viene dal consumare la pazienza, tutta la pazienza della vita. E forse è per questo che la sua voce tocca la gioia, la felicità, e vibra di amore». La prima sezione dell'*Estate di San Martino*, intitolata *La pazienza*, è dedicata a Bo. La nozione di «pazienza» («mai acquiescenza», piuttosto ricerca di «una con-

go itinerario circolare, che dalla terra d'origine toscana passa attraverso i monti Lepini, Frosinone, Cassino, Isernia, Campobasso e il Salento, per approdare a Cosenza e tornare poi al punto di partenza. Percorsa su una carrozza all'alba, l'antica città calabrese nel testo eponimo, il penultimo, si rivela come l'immagine più scoperta della miseria e del degrado morale di tutta l'Italia: «O lussuria elegante, che in Toscana / sì ben nascosta stai, con quello sguardo / pulito e grave dell'occhio distante / dai sensi; o fabbrica soave e saggia // d'arte, e nutrita d'orgoglio: qui ti scopri. / Ed invano a nasconderti t'adopri, / lussuria del peccato, sei italiana, / sei di tutti, del mondo. Abbi pietà!» (vv. 21-28). Il viaggio acquisisce dunque il valore simbolico di una catabasi dantesca e assume come «prospettiva la speranza dell'eterno»: «gli incontri i volti le immagini i fatti minuti perdono così quel tanto di provvisorio per divenire oggetto di un ripensamento e di una stabilità interna alla coscienza», con «la sovrapposizione della pietà alla realtà» e «la fusione della carità alla vita».<sup>29</sup> Uscita la *plaque*, Gatto sottolinea giustamente che «nella storia della poesia di Betocchi quest'operina significa anche un tentativo di riavere dall'occasione immediata, con piglio da camminante, con un ritmo che da se stesso si prova nella cadenza, una riprova per assurdo della sua verità intuibile e flagrante».<sup>30</sup> Per Oreste Macrì il *Vetturale* segna invece «la fase matura di equilibrio tra io e natura, e anzi trasfusione vigilata da un'“anima” fraterna, che pietosa si piega sulla sorte delle genti meridionali senza Pitagora e senza tarantola, povere di tutto, rispetto alla “lussuria elegante” di Toscana».<sup>31</sup>

Recensì il *Vetturale* anche il critico Luciano De Rosa, legato all'«Esperienza poetica» (1954-1956) di Vittorio Bodini, invitando a «studiare le relazioni storiche e culturali tra Firenze e una città lontana e silenziosa, priva quasi di avvenimenti, quale sempre è stata Lecce». Dopo

---

vergenza al massimo, al grado più alto fra ciò che gli veniva quotidianamente offerto e ciò che faceva di tutto per accogliere, per accettare») è ripresa e sviluppata da Bo nell'*Introduzione* in C. Betocchi, *Poesie scelte*, a cura di C. Bo, Milano, Mondadori, 1978, pp. IX-XVIII: p. XI.

<sup>29</sup> V. Volpini, *Betocchi*, cit., p. 74.

<sup>30</sup> A. Gatto, *Il viaggio di Betocchi*, in «Giornale del Mattino», 19 giugno 1959, p. 3. Si veda anche il passaggio precedente: «Il *vetturale* di Cosenza ovvero *Viaggio meridionale* è ricco di immagini-personaggi in un dipinto ritmico in cui tutti gli elementi visivi trasmutano in una visibilità gremita e sospesa a un “segreto vicino”, in un bisogno di vedere quello che non c'è. [...] Ancora una volta egli [il poeta] non fugge. Immobile alle apparenze sensibili che in sé ascolta passare, egli le accoglie nella sua ricettività pura».

<sup>31</sup> O. Macrì, *Studio archetipico-testuale sulle «secondo» poesie di Betocchi con un risguardo alle «prime»*, in *Omaggio a Betocchi*, «Antologia Vieusseux», XVI, 61-62, gennaio-giugno 1981, pp. 29-70; il saggio è raccolto in Id., *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 137-219: pp. 153-154. Alcune osservazioni sul *Vetturale* si leggono in M. Daraio, «Il fondamento della fraternità» nella poesia di Carlo Betocchi, in *Carlo Betocchi. «Ciò che occorre è un uomo...»*, Atti del Convegno, Urbino, 14-15 dicembre 2016, a cura di S. Ritrovato, A. Giulietti e G. Tabanelli, Rimini, Raffaelli Editore, 2018, pp. 69-78: pp. 71-75.

aver ricordato i precedenti leccesi di «Vedetta Mediterranea» (1941-1943) e «Libera Voce» (1943-1947),<sup>32</sup> De Rosa lamenta l'ulteriore rafforzamento dell'asse Firenze-Lecce perseguito dalla pagina letteraria del «Critone» (1956-1966), con l'anacronistico innesto al Sud del clima fiorentino degli anni Trenta e dell'ermetismo:

Nessuno disconosce, in senso assoluto e individuale, il valore di un Luzi, di un Parronchi, di un Betocchi ecc.: ma puntare, in provincia, (perché Lecce è provincia), esclusivamente su un gruppo di nomi potrebbe creare un equivoco, diciamo così, d'informazione per il lettore non specialista. Non si fraintenda: i collaboratori letterari del «Critone» non sono certamente fermi alla stagione che fu caratterizzata dalla loro *leadership* letteraria di gruppo, e ciascuno di loro, per proprio conto, ha maturato una sua esperienza e percorso una sua strada col tempo gli eventi e le idee che sono seguiti alla guerra. Ma ci si vuol riferire a un "clima" che inevitabilmente tende a riprodursi intorno a un clan di nomi legati tra loro da ragioni culturali e geografiche.<sup>33</sup>

Pur intessendo un fitto dialogo con molteplici scrittori, Betocchi si era invero sempre mantenuto estraneo a ogni consorterìa letteraria negli anni Trenta-Quaranta e non si era mai allineato alle poetiche ermetiche. Ringraziando De Rosa per lo scritto sul *Vetturale* in una lettera del 18 dicembre 1960, Betocchi chiarisce significativamente questo punto individuando nella propria poesia la preminenza della «realtà» sul «sogno», come recita il titolo della sua prima raccolta *Realtà vince il sogno* (1932), decisamente diversa da *Oboe sommerso* di Quasimodo, testo fondativo della grammatica ermetica uscito nello stesso anno:

La ringrazio per l'attenzione dedicata al mio libretto di versi con la Sua recensione, rattristato soltanto che proprio questa le abbia dato occasione per una strigliata al buon Pagano per le sue tentazioni un po' troppo fiorentine che hanno pur una loro storia, e quasi fatalità, come lei stesso

<sup>32</sup> Su queste riviste si veda l'ormai classico studio di D. Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, cit., pp. 83-92, che ne sottolinea la continuità con «Il Critone» nell'indirizzo specificatamente letterario, dovuta anche alla presenza degli stessi critici e scrittori. Si rinvia, anche per ulteriori indicazioni bibliografiche, a D. Collini, *Una testimonianza inedita dal Fondo Macri. La lettera a Simeone dalla «roccaforte leccese dell'ermetismo»* e F. Bartolini, *Da «Vedetta mediterranea» a «Libera Voce». Il problema della forma e il segno incommunicante, in L'ermetismo e Firenze*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 27-31 ottobre 2014), a cura di A. Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016, vol. 1 *Critici, traduttori, maestri, modelli*, pp. 395-408 e vol. 2 *Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni*, pp. 639-654; F. Canali, «Vedetta mediterranea»: la cultura dell'avanguardia a Lecce tra terzo futurismo ed ermetismo, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 26-27, 2017-2018, pp. 514-521.

<sup>33</sup> L. De Rosa, recensione a C. Betocchi, *Il vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale*, cit., in «L'Albero», XI, 34-35, 1960, p. 106.

ha ben avvertito. Ma [...] magari tutti gli ermetici fossero stati così poco ermetici come me: altra cosa di cui le sono grato [...]; ha ricordato che io credevo alla realtà, e non al sogno, fin dal 1932, quando Quasimodo (l'ídolo dei «giovani») cantava l'oboe sommerso, ed era l'araldo della parola.<sup>34</sup>

Nella prosa autobiografica *Firenze*, rievocando il «conflitto» tra la sua città, Lecce, «denominata la Firenze del Barocco», e «la Firenze vera», dove studiò filosofia nel 1937-1940, Bodini giudica un «rozzo errore» pensare «che la prima fosse una forma sbagliata rispetto alle seconda»: «si trattava di due ipotesi altrettanto motivate e legittime dell'universo».<sup>35</sup> Se de Libero condivideva le punte anti-fiorentine di Bodini e aveva definito ermetici ed ex ermetici «provinciali in odore di cultura», Betocchi e Caproni rifiutarono la collaborazione con l'«Esperienza poetica» affermando di «non condividere in tutto la discriminazione verso i fiorentini».<sup>36</sup> Tuttavia, la partecipazione

<sup>34</sup> La lettera è e parzialmente edita in G. Pisanò, *Il sodalizio Betocchi-Comi*, in «Sudpuglia», XVII, 4, 1991, pp. 91-109; poi in Id., *Il sodalizio Betocchi-Comi e altro Novecento*. Caproni, Macri, Pagano, Coppola, Galatina, Congedo Editore, 1996, pp. 7-40: p. 31. Più in generale sul legame letterario tra Lecce e Firenze si veda O. Macri, V. Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di D. Collini, Firenze, Firenze University Press, 2016; cfr. anche D. Collini, *Vittorio Pagano e gli amici fiorentini. Frammenti per un capitolo di storia dei rapporti letterari tra Lecce e Firenze*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 26-27, 2017-2018, pp. 485-493. In una lettera inedita del 16 ottobre 1960, inviando a Pagano un secondo gruppo di poesie del *Viaggio meridionale* per la pubblicazione nel «Critone», Betocchi gli confessa apertamente: «tu sai che io prediligo le sedi, come "Il Critone", che nascono [da] un focolare di amicizie e di geniali convivenze» (il frammento è riportato da Dario Collini in O. Macri, V. Pagano, *Lettere 1942-1978*, cit., p. 23, nota 65). Tra le amicizie salentine si ricorderanno almeno i letterati più giovani Ercole Ugo D'Andrea e Donato Valli (il cui carteggio con Betocchi è stato pubblicato in C. Betocchi, *Diario fiorentino*, a cura di M. Baldini, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 153-203), e Michele Pierri (su cui si veda D. Collini, «*Nell'ombra del mio spirito un fratello*». Il carteggio Betocchi-Pierri, in *Ricordare Betocchi*, a cura di A.I. Fontana e M. Marchi, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2018, pp. 99-113).

<sup>35</sup> V. Bodini, *Firenze*, in R. Aymone, *Vittorio Bodini. Poesia e poetica del Sud (con appendice di testi inediti e rari)*, Salerno, Edisud, 1980, pp. 124-135: p. 127. Macri postilla così queste parole: «Carlo Betocchi, poeta "fiorentino", nel *Viaggio meridionale*, [...] esorta la "lussuria elegante [...] lussuria del peccato" di Toscana ad aver pietà di quella magra e frustrata miseria del Sud»; cfr. O. Macri, *La poesia di Vittorio Bodini*, in V. Bodini, *Tutte le poesie 1932-1970*, introduzione ed edizione di O. Macri, Milano, Mondadori ("Oscar"), 1983, pp. 5-71; poi in Id., *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit., pp. 643-716: p. 656. Al termine di *Firenze*, il viaggio di ritorno a Lecce è descritto da Bodini come una «discesa agli inferi»: «Presi l'ultimo treno della notte per Lecce; proprio quando cadevo in un dormiveglia, dopo essermi rappresentato fino ai più piccoli particolari ciò che erano stati per me quegli ultimi anni, qualcosa colpì come un corpo contundente le mie orecchie assopite, qualcosa di lugubre e di bestiale, forse l'urlo di un parto mostruoso. Era la misura sensibile, la forma oggettivante di quella che a me sembrava la mia discesa agli inferi. E in un certo senso lo era. Da ora in poi non potevo aspettarmi nulla di peggio» (*ivi*, pp. 134-135).

<sup>36</sup> I due frammenti delle lettere di de Libero (13 luglio 1954) e di Caproni (27 maggio 1954), in risposta all'invito di Bodini a contribuire all'«Esperienza poetica», sono citati in D. Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, cit., p. 149. Sull'ostilità di de Libero verso il

di Betocchi ad altre iniziative letterarie salentine datava ad anni precedenti. Come ha ricostruito in un ottimo contributo Gino Pisanò,<sup>37</sup> Betocchi stabilì un forte legame con Girolamo Comi, poeta di Lucugnano (Lecce) che aveva già recensito nel 1934 nel «Frontespizio»<sup>38</sup> e sin dal 1949 collaborò con «L'Albero» la rivista che Comi aveva fondato quell'anno.<sup>39</sup> Nell'estate del 1956 Betocchi mette persino in cantiere un'antologia del «Frontespizio» per le edizioni dell'«Albero»: il progetto cui tiene molto sfuma dopo due anni di lavoro a causa di difficoltà economiche e viene realizzato invece da Luigi Fallacara.<sup>40</sup> Tramite Comi e Macri, Betocchi stringe amicizia anche con Vittorio Pagano: di qui prendono avvio le sue collaborazioni con «Il Critone», a partire da due pezzi commemorativi sui due massimi rappresentanti della fazione più intransigente e reazionaria del «Frontespizio», Giovanni Papini e Domenico Giuliotti, entrambi scomparsi nel 1956.<sup>41</sup>

---

*milieu* ermetico fiorentino molti dati emergono dal carteggio con Carlo Bo; cfr. *Lettere di Libero de Libero a Carlo Bo, 1941-1981*, a cura di F. Venturi, in «Strumenti critici», n.s., XXXVI, 157, settembre-dicembre 2021, pp. 461-495. De Libero pubblica le poesie *Addio in ottobre* e *La tua mano m'insegue*, in «L'esperienza poetica», 1, gennaio-marzo 1984, pp. 9-10; Giorgio Caproni, *Verso su cartolina*, *ivi*, 2, aprile-giugno 1954, pp. 6-8; nessun testo di Betocchi compare nella rivista di Bodini. Se ne veda la ristampa fotomeccanica, *Introduzione e Indici* di A. Marasco, Galatina, Congedo Editore, 1980.

<sup>37</sup> G. Pisanò, *Il sodalizio Betocchi-Comi*, cit., pp. 7-40.

<sup>38</sup> C. Betocchi, *Poesia di Comi*, in «Il Frontespizio», VI, 5, maggio 1934, p. 15.

<sup>39</sup> Cfr. C. Betocchi, *La poesia di Clemente Rebora*, in «L'Albero», 5-8, gennaio-dicembre 1950, pp. 5-10 (poi in Id., *Confessioni minori*, a cura di S. Albisani, Firenze, Sansoni, 1985, pp. 261-267). Il pezzo successivo risale a sette anni più tardi, Id., *A proposito dell'amico Cavani*, in «L'Albero», 30-33, gennaio 1957-giugno 1958, pp. 43-49.

<sup>40</sup> *Il Frontespizio. 1929-1938*, antologia a cura di L. Fallacara, Landi, San Giovanni Valdarno-Roma, 1961. Soltanto molti anni più tardi Betocchi pubblica un residuo di quel progetto: «*Il Frontespizio*» come sotterranea e prospettica storia di una stagione poetica, in «L'Albero», n.s., 60, 1978, pp. 35-49 [datato dall'autore 1957]; poi in Id., *Confessioni minori*, cit., pp. 151-168.

<sup>41</sup> Cfr. C. Betocchi, *Lesempio di Papini*, in «Il Critone», I, 5-6, agosto-settembre, 1956, pp. 6-7; Id., *Per la benedizione della lapide sulla casa di Domenico Giuliotti*, *ivi*, II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1957, pp. 6-7. I due scritti sono menzionati da G. Pisanò, *Il sodalizio Betocchi-Comi*, cit., p. 38, note 128 e 129, ma non sono censiti nella *Bibliografia di Carlo Betocchi*, cit., dove alle pp. 135 e 191 sono invece segnalati un parziale recupero del secondo pezzo con il titolo *Umanità, umiltà e fede del poeta Domenico Giuliotti*, in «Giornale del Mattino», 9 dicembre 1956, p. 3 e la ripresa dell'intero discorso in *Domenico Giuliotti: pagine autobiografiche*, Firenze, Polistampa, 1988, pp. 128-141. Betocchi aveva tenuto un discorso in memoria di Papini alla trasmissione radiofonica «L'Approdo» il 9 luglio 1956; il giorno seguente Caproni gli scrive: «ieri sera ho sentito commosso la tua viva voce qui, nella mia stanza, quando hai commemorato Papini. Ho visto la tua Firenze ferita e indifferente, l'Arno, i colli, il tuo grande cuore di poeta soprattutto, e di grande amico in lutto». In una lettera dell'8 dicembre 1956, Betocchi menziona lo scritto su Giuliotti cui sta lavorando; cfr. G. Caproni, C. Betocchi, *Una poesia indimenticabile. Lettere 1936-1986*, a cura di D. Santero, Prefazione di G. Ficara, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2007, pp. 171 e 181; note di commento, pp. 390 e 392. Le lettere di Betocchi a Pagano sono edite in G. Pisanò, *Carlo Betocchi e Vittorio Pagano*, in «Sudpuglia», XVIII, 1, 1992, pp. 91-108; poi in Id., *Il sodalizio Betocchi-Comi e altro Novecento*, cit., pp. 41-74.

### 3. *Il vetturale di Cosenza nell'Estate di San Martino (1961) e Vino di Ciociaria (1965)*

Nel numero del «Critone» del settembre-ottobre 1960, escono tre poesie di Betocchi, «in aggiunta al “Viaggio Meridionale” e dedicate a Tommaso Santoro»: *Sosta laziale* e due testi che ritraggono la Ciociaria, *Stando con donne che cavano la ghiaia da un fiume*, in *Ciociaria* e *Sugli Aurunci*, come già *Sera trasecolata ad albergo tra i monti Lepini* e *Alla chiesa di Frosinone*. In *Stando con donne*, la «vista delle degradanti condizioni di lavoro a cui l'essere soggiace» non cede all'«immediatezza della denuncia», fornendo una «rappresentazione poetica [...] più perspicua ed insinuante di qualsiasi *furor civilis*»:<sup>42</sup> «[...] son le quaranta / cofane di ghiaia che sull'alto // capo van delle donne / che le ascessero dal fiume / tentennando in un lume / di silenzio, e ripercorre // la tua buccia il passo / affaticato di costoro, / come a ritroso il coro / rattristato che fanno» (vv. 3-12). In *Sugli Aurunci* il soggetto poetante attraversa la geografia montuosa del Sud del Lazio («Salgo da Esperia a Ausonia per gli Aurunci, / tra Liri e Garigliano, vv. 1-2) e osserva la popolazione autoctona con uno sguardo antropologico («Qui la pietra grida vendetta / e agli uomini poco è dato, salvo / una fede superstiziosa», vv. 6-8); la strofa finale offre una considerazione generale sul folclore ciociaro messo in stretta correlazione con la natura di quei luoghi:

E ancora è Ciociaria, l'appassionata,  
veritiera, che non sa d'estetica,  
crede nello spirito dei morti,  
e si salva dal diluvio con preghiere  
ora fonde come le montagne,

ora fresche come foglie sul Liri. (vv. 11-16)

Dati cruciali su questi testi e sulle iniziative editoriali successive sono offerti dal carteggio inedito di Betocchi e de Libero degli anni Sessanta. I versi appena citati colpirono inevitabilmente de Libero, che sentendosi chiamato in causa manifesta subito a Betocchi il proprio entusiasmo e commozione: «quella “Ciociaria”, l'appassionata – veritiera – che non sa d'estetica – crede nello spirito dei morti... mi spetta in tal modo da convincermi finalmente che io sono “vero” anch'io come lei, perché io son certo di stare nel tuo pensiero dentro quei versi, in quella stessa verità che tu affermi» (lettera n. 2, 2 gennaio 1961). Betocchi non solo conferma di aver pensato a lui nello scrivere quelle liriche, ma gli rivela anche che pro-

<sup>42</sup> P. Civitareale, *Carlo Betocchi*, Milano, Mursia, 1977, p. 65.

prio in quel viaggio del novembre 1957, dopo una cena con un amico a Frosinone, nell'osteria di Madonna della Neve, aveva abbozzato una poesia, *Ciocciaria, notturnità* (dal titolo ancora di ispirazione romantico-simbolista), che rievocava Patrica e «i miti di de Libero» che «ruzzano ancora / come capretti» (vv. 15-16; lettera n. I, 22 gennaio 1961). Si tratta di una prima, disordinata stesura di *Vino di Ciociaria*, di cui non era però riuscito a portare a termine l'ultima parte.

In quei mesi Betocchi stava allestendo l'*Estate di San Martino* e stava espandendo *Il vetturale di Cosenza* da undici a quindici unità per farne una sezione della raccolta con dedica a Oreste Macri. Il prospetto che segue evidenzia gli incrementi e le differenze tra la *plaqueette* del 1959 e la sezione dell'*Estate di San Martino* (1961), dando un quadro delle prime uscite: vengono aggiunti i tre testi pubblicati nel «Critone» nel 1960 e l'inedita *Incontro romano*. L'inserimento nel nuovo organismo macrotestuale comporta alcuni aggiustamenti strutturali: le liriche si dispongono in un'unica campata e le insegne *Inizia il viaggio* e *Conclusione del viaggio* vengono assorbite nei titoli della seconda e dell'ultima poesia.

*Il vetturale di Cosenza* (1959)

1. *Dedica scritta risalendo una valle d'inverno*  
(← *Risalendo una valle d'inverno*, «L'Albero», 17-18, dicembre 1953)  
Incomincia il viaggio
2. *Treno notturno tra i monti toscani*  
(← *Treno notturno*, «Botteghe Oscure», 19, 1957)
3. *Sera trasecolata ad albergo tra i monti Lepini*
4. *Alla chiesa di Frosinone*
5. *Verso Cassino*
6. *Ritorno a Campobasso*
7. *Isernia*
8. *Campobasso-Salerno*
9. *Classicismo Salernitano*
10. *Il vetturale di Cosenza*  
Conclusione del viaggio
11. *Tornando tra i monti toscani*

*Il vetturale di Cosenza*, sezione dell'*Estate di San Martino* (1961)

1. *Dedica scritta risalendo una valle d'inverno*
2. *Treno notturno tra i monti Toscani. Incomincia il viaggio*
3. *\*Sosta laziale* (← «Critone», V, 9-10, 1960)
4. *\*Incontro romano*
5. *Sera trasecolata ad albergo tra i monti Lepini*
6. *Alla chiesa di Frosinone*
7. *\*Stando con donne che cavano ghiaia da un fiume, in Ciociaria* (← «Critone», V, 9-10, 1960)
8. *\*Sugli Aurunci* (← «Critone», V, 9-10, 1960)
9. *Verso Cassino*
10. *Ritorno a Campobasso*
11. *Isernia*
12. *Campobasso-Salerno*
13. *Classicismo salernitano*
14. *Il vetturale di Cosenza*
15. *Tornando tra i monti toscani. Conclusione del viaggio*

Nonostante il caloroso consenso di de Libero, *Vino di Ciociaria* non entra nella raccolta del 1961 poiché Betocchi non è persuaso degli ultimi versi e in particolare del riferimento per nulla pertinente a Virgilio Gioti, poeta da lui amato ma ben diverso e di tutt'altra area geografica (lett. n. II, 16 aprile 1961). Soltanto nel 1965 completa la seconda strofe (lett. n. III, 6 luglio 1965), in cui i ricordi sembrano tornare alla sua prima visita in Ciociaria, dove il suo mestiere di perito agrimensore lo aveva portato nell'immediato dopoguerra:<sup>43</sup>

Ma stamani, scrivendo questa memoria  
 d'una sosta, non facile a me, all'osteria,  
 grevi ancora le tempie di vino notturno,  
 a certe sere ripenso, passata appena la guerra,  
 di polverose rovine, di vuote finestre, 20  
 di pietre aguzze tremolanti  
 sugli abitacoli,  
 così ingenui di speranze e incantati  
 allora i passeggi, i gridi,  
 gli sguardi verso le pianure. 25

Ricevuta finalmente l'intera poesia, de Libero progetta una *plaque* con un'acquaforte di Domenico Purificato, pittore come lui originario di Fondi, selezionando i cinque testi ciociari del *Vetturale* e inserendovi l'inedita *Vino di Ciociaria* da cui ricavare il titolo:

1. *Sera trasecolata ad albergo tra i monti Lepini*
2. *Alla chiesa di Frosinone*
3. *Vino di Ciociaria*
4. *Stando con donne che cavano ghiaia da un fiume, in Ciociaria*
5. *Sugli Aurunci*
6. *Verso Cassino*

La «strenna natalizia», «a memoria della mia Ciociaria che è stata pure la tua» (lett. n. 6, 14 luglio 1965), esce nel dicembre 1965 per De Luca, presso il quale de Libero aveva pubblicato *Ascolta la Ciociara* nel 1953. Soltanto venti anni dopo, nell'edizione di *Tutte le poesie* (1984), Betocchi ricongiunge finalmente *Vino di Ciociaria* al *Vetturale di Cosenza*, ricucendo l'intreccio genetico e rendendo omaggio all'amico di una vita, scomparso tre anni prima.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, nota n. 5.

#### 4. Il carteggio tra Betocchi e de Libero (1960-1965)

Il cospicuo carteggio tra Betocchi e de Libero consta di 130 lettere di Betocchi, custodite presso l'Archivio Biblioteca La Fondazione La Quadriennale di Roma, e di 109 missive di de Libero, conservate presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Si pubblicano qui otto lettere di de Libero e cinque di Betocchi, risalenti agli anni Sessanta e connesse alla storia e all'elaborazione di *Vino di Ciociaria* e della *plaque* con lo stesso titolo.<sup>44</sup>

1.

Roma 7 febbraio 1960

Mio carissimo Betocchi,  
sei sempre tu a dirmi la parola buona che mi attraversa il petto come la dolcissima aria d'una novella. Anche stavolta; e chi se non tu e solo tu, potrebbe scrivermi una lettera come questa? Sono da invidiare per la stima e per il bene che mi porti. Ma io dico sempre e lo ripeto anche a te: che io vinco i miei nemici con gli amici meravigliosi che ho e che essi non hanno. E non è una fierezza che debbo nascondere, finalmente. Solo ieri, dopo una sollecitazione, ho ricevuto *Critone* con la poesia a me dedicata:<sup>45</sup> e la prova che io sono nel vero a giudicarla una bella poesia, mi viene da te che sei di specie incomparabile nello scrupolo e nella sensibilità, e l'ho detto a Pagano per convincerlo che non mi fa velo la gratitudine e che non gli fa lusinga il piacere di vedermi in cima a un suo pensiero, con tutto il mio nome che, per la prima volta, non si fa detestare da me per quel senso di vergogna che n'ho sempre.

<sup>44</sup> Nella trascrizione dei testi ci si è attenuti fedelmente agli originali salvo i rarissimi casi di sviste palesi degli autori. Sono inoltre stati uniformati all'uso corrente accenti e apostrofi. Si ringraziano Anna Bossi e Nicola Lauciello per aver permesso la pubblicazione delle lettere inedite di Betocchi e de Libero. Sono inoltre grato a Gloria Manghetti e Assunta Porciani per aver agevolato la consultazione dei materiali al Gabinetto Vieusseux di Firenze e all'Archivio Biblioteca della Quadriennale di Roma.

<sup>45</sup> La poesia di Vittorio Pagano, *A Libero De Libero (che insegna storia dell'arte ai ciechi)*, compare nel terzo libro *Trobar concluso* dell'opera in quattro volumetti *I privilegi del povero (1939-1959)*, Galatina, «Il Critone», 1960, p. 173; il testo si legge ora nella raccolta complessiva V. Pagano, *Poesie*, a cura di S. Giorgino, Neviano (Le), Musicaos Editore, 2019, p. 244. Il 27 gennaio 1960 Betocchi scrive a Pagano: «mi rallegro per la bella poesia che hai scritto per De Libero (che insegna storia dell'arte ai ciechi) una poesia che mi è piaciuta tanto, e non posso non dirtelo. E poi mi fa piacere che tu l'abbia scritta per De Libero, vero e autentico poeta che i critici stupidi non sanno capire e al quale io voglio molto bene»; il 6 maggio 1960: «Sai che De Libero si rallegro tanto, poi, con me, per quella tua bella poesia a lui dedicata?» (le lettere sono edite in G. Pisanò, *Carlo Betocchi e Vittorio Pagano*, cit., pp. 67 e 69).

Pagano è davvero una di quelle eccezioni rarissime nella regola della nequizia che ci toglie spesso la visione felice del mondo: e sa fare all'amizizia come altri pochi in oggi, e tu sei di quella partita lucente, mio caro Betocchi, e lasciati abbracciare nei miei pensieri, per dove tu vai e vieni.

Tuo de libero

Buon lavoro a te. E alle tue creature, madre e figlia, tutti i fiori che tra poco scoppieranno a mortaretto per la primavera.

Lettera ms. su due facciate. Busta t.p: «Roma ferrovia 8-II-1960», indirizzo: «Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / Firenze».

2.

Roma 2 gennaio 1961

Mio diletto Betocchi,  
e come potrei ormai interrompere la più cara a me tradizione di mandarti per il Natale un cesto di sole fondano, se è il mio grande piacere di dire a te e alla bella Silvia e alla cara Madre i miei auguri in quella specie profumata della mia terra?<sup>46</sup> Ormai, ciascuno di noi non rinuncerebbe a taluni piaceri della vita senza limitare essa stessa più di quanto essa lo è già e sempre di più. Tu mi comprendi.

Ma è il migliore grazie tu me lo dici con una dolcissima nostalgia di versi ciociari che ho letto poco fa in "Critone", inattesi e improvvisi e gentilissimi: al colmo d'una grazia che è soltanto la tua, carissimo amico, e altro non saprei dirti senza sciupare il buon sapore che essi mi lasciano nella mente.<sup>47</sup> Soprattutto, "Stando con le donne" che è stupenda, e a me più cara per quella scena goduta le mille volte, e ora so che quell'ingegnere ogni volta eri tu, il mio Betocchi.<sup>48</sup> Allora allora mi risvegliavo lentamente, ma con improvvisi trabocchi in presenza delle "giornatare" che si chia-

<sup>46</sup> Era abitudine di de Libero inviare per Natale a Betocchi, alla moglie Emilia, detta Mima, e alla figlia Silvia, un cesto di arance di Fondi, come è chiarito dalla risposta di Betocchi del 22 gennaio 1961, lettera n. I.

<sup>47</sup> Per le tre poesie di Betocchi uscite nel fascicolo del «Critone» del settembre-ottobre 1960 (*Sosta laziale, Stando con donne e Sugli Aurunci*) si veda *supra*, pp. 247-248.

<sup>48</sup> Uno dei tre testi di Betocchi editi nel «Critone» nel 1960, *Stando con donne che cavano ghiaia da un fiume*, in *Ciociarìa*, reca questa prosa in esergo: «Dal letto del fiume, risalendo in lunga fila per l'argine con una cofana (grossa secchia) colma di ghiaia sulla testa, le donne avevan per cottimo di scaricare ciascuna quaranta cofane di ghiaia nel mucchio presso la strada: andavano lentamente, cantando, per aiutarsi a procedere unite. Il sorvegliante segnava una tacca nella buccia d'una bacchetta d'ontano ad ogni viaggio». Per altri ritratti di donne intente ai lavori dei campi o artigianali si vedano *Canto d'una vendemmiatrice, Canto d'una rammendatrice* in *Altre poesie* (1939) e *Canto di una giovane cucitrice dell'agosto* (1933) tra le *Poesie disperse edite e inedite* (cfr. C. Betocchi, *Tutte le poesie* (1984), cit., pp. 115, 124, 515;

mavano quasi sempre Concetta, Esterina, Altea, Carolina, Assunta, e io li sapevo a memoria quei nomi. “Che cori” hai provocato in me!

Ma quella “Ciocciaria, l'appassionata – veritiera – che non sa d'estetica – crede nello spirito dei morti...”<sup>49</sup> mi spetta in tal modo da convincermi finalmente che io sono “vero” anch'io come lei, perché io son certo di stare nel tuo pensiero dentro quei versi, in quella stessa verità che tu affermi. E non dirmi presuntuoso, considera semplicemente che io son ciocciario. E grazie, con un grosso timbro a secco.

Di' a Silvia che una volta o l'altra, passando per Firenze, mi fermerò apposta per vederla, sia pure quand'esce di scuola. E metti in moto un treno d'auguri lungo da qui a lì, nel vostro Borgo.

Ti abbraccia il tuo libero

Lettera ms. su due facciate di un foglio e sul *recto* di un secondo. Busta t.p.: «Roma ferrovia / 3-I-1961», indirizzo: «Illustre / Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / Firenze».

I.

Firenze 22 Genn 61  
Borgo Pinti 61

Caro De Libero

Se guardo il tuo bellissimo, e a me dolcissimo bigliettino del 2 Gennaio, mi vergogno. Che diamine, quanto tempo ho lasciato passare senza rispondere a una lettera come questa. E, per di più, come non ho saputo approfittare del tuo incontro nella sala degli Orazi e Curiazi a Roma!<sup>50</sup> È vero che era un bailamme, e che io speravo tanto di ritrovarti: tuttavia... sparisti, e l'incontro rimase senza effetto. Io, poi, alle 16, ripresi il mio treno impaziente di tornare Firenze.

Ma torniamo alla tua carissima lettera. Nessuno di noi, ormai, rinuncerebbe al piacere della cesta di arance di Fondi, natalizia: sai quanto è vero? Una espressione così indovinata, così vera, colpì tutti quando la lessi alle mie donne; resta il fatto che da tanto ti aspettiamo a Firenze...

F. Macinelli, *Poesia come preghiera*, in Carlo Betocchi. «Ciò che occorre è un uomo...», cit., pp. 48-68: p. 60).

<sup>49</sup> Sono i vv. 11-13 di *Sugli Aurunci*: «E ancora è Ciocciaria, l'appassionata, / veritiera, che non sa destetica, / crede nell spirito dei morti».

<sup>50</sup> Il 17 gennaio 1961 in Campidoglio vennero consegnati nel corso di una solenne cerimonia alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il Presidente del Consiglio Amintore Fanfani e il sindaco Urbano Ciocetti, i premi «Penna d'oro» e «Libro d'oro» istituiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per premiare scrittori ed editori. La «Penna d'oro» e il «Libro d'oro» furono assegnati rispettivamente per il 1958 a Giuseppe Ungaretti e Vallecchi, per il 1959 a Emilio Cecchi e a Valentino Bompiani.

E ora veniamo ai versi: a parte la commozione del sentire da te i nomi che passavano poi tra le mie povere “giornate” l’Esterina, l’Altea, l’Assunta, la Carolina: ma tu anche qui hai indovinato una verità quando dici di quella Ciociaria che (ecc. ecc. “crede nello spirito dei morti”) ti “spetta in tal modo da convincermi finalmente che io sono “vero” anch’io come lei, perché io son certo di stare nel tuo pensiero dentro quei versi”. Parole santissime. Tu stavi esattamente nel mio pensiero in quel mio rapido passaggio in Ciociaria quando scrissi i versi che poi andarono nel “Viaggio meridionale” e cui s’aggiungeranno quelli che hai letto sul Critone. Ti copio qui dietro, dal quadernetto<sup>51</sup> dove le scrivevo a matita e che m’accompagnò in quella gita, versi che non mi è mai riuscito di accettare o di riordinare come avrei voluto: li scrissi a Frosinone, dopo essere stato a cena alla Madonna della Neve, con un amico. Essi testimoniano come tu mi eri sempre presente. E ti abbraccia di tutto cuore il tuo Betocchi

Ciociaria, notturnità

Ier sera, seduto ad un tavolo  
d’osteria, nel piano – la notte, la sala  
coronata di monti che non ricordo più –  
son passati tra noi  
discorsi d’altri tempi:  
il vino era chiaro, e da quieti ospiti,  
in quella sala, come sotto una pergola,  
pensavamo alle foglie delle vigne  
che se ne vanno, ora che è autunno,  
e da inebriati parlavamo del tempo,  
come se sempre ci ombreggiassero:  
sentivo il monte di Patrica, come torso, da lungi,  
vivo, d’un autoctono Iddio,  
dove, docili all’ombre dei castagni  
certo ruzzano ancora  
come capretti i miti di De Libero:  
ma stamani, scrivendo questo ricordo,  
non facile a me, d’una seduta all’osteria,  
la dolce severa rammento figura di Giotti;  
la sua eleganza nel rilevare  
vicino a un bicchiere e su un tavolo d’oste  
nell’arco di mare che muggia

<sup>51</sup> Si tratta del «Quaderno di Viaggio meridionale», ora custodito nel Fondo Betocchi del Gabinetto Vieusseux, segnatura CB. II. 1.4.14, <https://opera-vieusseux.nexusit.it/it/record/ID00001950?ref=ricerca>). La prima redazione di *Vino di Ciociaria*, anepigrafa con in calce l’indicazione potenziale *Ciociaria, notturnità*, occupa le cc. 4v-5r. Per le stesure di *Vino di Ciociaria* e i rifacimenti successivi della seconda strofe (l’ultima redazione del 1957 e due del 1961) si veda L. Stefani, *La biblioteca e l’officina di Betocchi*, cit., t. I, pp. 188-190 e t. II, pp. 313-314.

la vita che prossima palpita,  
e penso che fosse lui l'ospite invisibile  
che ier sera, da oltre la soglia,  
mi rivelava la notturnità.

Carlo Betocchi

Che ne dici? Vogliamo mettere anche queste frasi disordinate nel mio romanzesco Vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale che va ristampandosi per Mondadori?<sup>52</sup>

Lettera ms. su due facciate di due fogli e sul *recto* di un terzo. Busta t.p. « Firenze 22-1-1961 », indirizzo: « Illustre / Libero De Libero / Viale Vignola 5 / Roma ».

3.

Roma 28 gennaio 1961

Mio caro Betocchi,  
non potevi non capire quel mio impetuoso entrare nei tuoi "possedimenti"; una consonanza di affetti, e di memorie anche, ci legano schiettamente, e io ho colto a fiuto il tuo "pensiero ciociaro". E quanto m'innamorano quei due versi che "ruzzano" anch'essi incontro a me, ce n'è da commuovermi tutto l'anno.

Ma, certo, questa inedita Ciocciaria va inclusa nel "Vetturale di Cosenza" tra le altre recenti che ho letto in Critone. Ciò non dico soltanto per il piacere di stare col mio nome nel verso tuo (ne sono fiero): bensì per la riuscita immediatezza dell'appunto che, infine, è lo stesso che una poesia, anche se rimasta in bocca, e non la sciuperebbe quel tanto di revisione che il tuo occhio sapiente volesse fare là in mezzo.

Sì, me la squagliai alla svelta quella mattina: come mai ero sgomento dentro quella folla di facce, ce n'erano poche riconoscibili allo sguardo integro, e l'incontro con te fu il solo che m'avesse confortato. Ero venuto per dire, a mio modo, il bene che penso anch'io di quei nostri "antenati", ma che fretta di sbrigarsi avevano i governanti:<sup>53</sup> il puro necessario, diamine. Spero di vederti una volta fuori dalle cerimonie, mentre auguro la bella fortuna alla nuova raccolta delle tue poesie, e con tutto l'affetto ti abbraccia

il tuo de libero

<sup>52</sup> Già uscito per «I quaderni del Critone» (1959), *Vetturale di Cosenza ovvero Viaggio meridionale* è ampliato e diventa una sezione nell'*Estate di San Martino* (Mondadori 1961).

<sup>53</sup> Cfr. *supra*, nota n. 50.

Lettera ms. su due facciate. Busta t.p.: «Roma ferrovia 28-1-61», indirizzo: «Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / Firenze».

II.

Firenze 16 aprile 61  
Borgo Pinti 61

Mio caro De Libero

mi viene sottomano, nel guazzabuglio dei guai miei, quella tua letterina che mi scrvesti quando t'ebbi fatto conoscere i versi di "Vino di Ciociaria", scritti per te: ma guastati in fondo da un'aggiunta che non c'entra. Ci s'era visti da poco, alla cerimonia della penna d'oro a Cecchi e Ungaretti,<sup>54</sup> quando i nostri governanti – come tu ben notasti – mostrarono loro la gran fretta di piantarci la loro voluta disistima del "culturame". Poveri noi! Ma ora devo darti un dispiacere, dopo che me ne sono io stesso: quel "Vino di Ciociaria" non m'è riuscito di finirlo come volevo: va bene e mi contenta la prima parte, è evidente che era scritto nel ricordo di Patrica e di te. Ma ci casca malissimo, e suona fuor di luogo il ricordo feriale di Giotti,<sup>55</sup> che non ha niente a che fare con quel clima. Ho lavorato in tanti modi a procurare un altro finale che andasse bene: e non ce l'ho fatta, e la poesia per ora l'ho tolta dal mazzo delle altre. Continuerò a vedere come posso ridurla a dovere perché desidero che alla fine entri nel numero di quelle del Viaggio meridionale. E spero bene che potrò passarla al Crittone, un bel giorno. Intanto sta per uscire "L'estate di S. Martino" che ti manderò. Ma il mio umore è pessimo, il mio sistema nervoso disastroso, all'aria.<sup>56</sup>

<sup>54</sup> La cerimonia per il conferimento del «Libro d'oro» e la «Penna d'oro» in Campidoglio, cfr. *supra*, note nn. 50 e 53.

<sup>55</sup> Si vedano i vv. 19-24 della stesura di *Vino di Ciociaria* intitolata *Ciociaria, notturnità* trascritta nella lettera di Betocchi del 22 gennaio 1961, *supra*, n. I («la dolce severa rammonto figura di Giotti; / la sua eleganza nel rivelare / vicino a un bicchiere e su un tavolo d'oste / nell'arco di mare che muggia / la vita che prossima palpita / e penso che fosse lui l'ospite invisibile»). Betocchi aveva conosciuto Virgilio Giotti nel 1957, come si inferisce dalla lettera speditagli da Firenze il 29 marzo 1957: «Mi fece grandissimo piacere il conoscerLa; e il vederLa di persona mi richiamò l'idea alta ed esatta che avevo della Sua poesia, quasiché rivedessi in Lei quel mondo chiaro, netto, profondamente meditato ed equilibrato sull'ala dei sentimenti veri, ben conosciuti, responsabili» (*Carlo Betocchi dal sogno alla nuda parola*, cit., p. 36).

<sup>56</sup> Frequenti le crisi nervose confidate da Betocchi agli amici; si vedano V. Sereni, C. Betocchi, *Un amico fratello*, cit., lett. n. 37, 23 giugno 1953, pp. 66-67; lett. n. 73, 1 marzo 1958, pp. 118-119; lett. n. 75, 8 aprile 1958, pp. 121; lett. n. 76, 24 luglio 1958, p. 122; lett. n. 139, 12 maggio 1970, pp. 193-194; G. Caproni, C. Betocchi, *Una poesia indimenticabile*, cit., lett. n. XI, 27 marzo 1954, p. 115; lett. n. LXXXVI, 31 marzo 1970, p. 258; *Io son come l'erba. Epistolario Carlo Betocchi-Maria Pia Pazielli*, a cura di P. Mallone, con un scritto di L. Betocchi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004, lett. n. XI, 1 aprile 1958, pp. 59-60. Interessante l'affermazione che si legge nella lettera a Pazielli del 31 maggio 1967 a proposito della cura tentata da un nuovo medico per la moglie Mima, «non propriamente con un metodo psicoanalitico

Un abbraccio dal tuo  
Betocchi

Lettera ms. su due facciate. Busta t.p.: «Firenze ferrovia 17-4-1961», indirizzo: «A Libero de Libero / Viale Vignola 5 / Roma»

4.

Roma 18 aprile 1961

Mio dolcissimo amico,

a chi non accade di non riuscire a dare la giusta o voluta fine a una poesia? Spesso, più spesso di quanto si pensi, quella poesia resta lì non morta, ma in un fermento di fremiti che riattivano solo in noi e per noi, ogni volta che ci torniamo sopra, quello sforzo vano di volerla smorzare.

Non crucciarti per una promessa che non è fallita, bensì rimandata all'infinito: infine, quella poesia è soltanto un dono riservato a me, al tuo amico, e a me basta sentirla nel suo mormorio segreto per appagarmi del dono. A te non basta? È già molto che tu l'ami, stretta ancora a te, fattene uno di quei soavi "guberna me" che le nostre mamme ci appuntavano su una spalla, da bambini. Consolati, dunque, con la raccolta nuova e fragrante che godrò anch'io tra poco.

Anch'io vivo dei brutti giorni, nascosto in casa, con me stesso nemico, senza riuscire a purgarmi delle molte sporcizie che mi stanno dentro, e con un peso nel cuore che non è il globo ardente che costringeva San Filippo Neri a camminar piegato da una parte.<sup>57</sup> Ma statti forte in salute, e riposati e fa' tesoro degli ottimi farmaci che oggi aiutano a smaltire i veleni.

Auguro grandi feste e fortuna al tuo libro di poesie, e la massima salute a te e ai tuoi. Con un abbraccio sono il tuo  
de libero

Lettera ms. su due facciate. Busta t.p.: «Roma ferrovia 19-IV-1961», indirizzo: «Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / Firenze».

---

(diciamo del tipo *Coscienza di Zeno*), e neppure con i rimedi farmacologici»: «Da queste mie esperienze, e col loro approfondimento, scappa fuori tra l'altro di quanta superficialità letteraria, e venalità pro domo sua, siano fatti libri come *Il male oscuro* di Berto, e tantissimi altri che balbettano sulla psicoanalisi» (*ivi*, lett. n. XXXVII, p. 24).

<sup>57</sup> Nell'agiografia di San Filippo Neri, figura centrale della Riforma cattolica e fondatore dell'Oratorio, si racconta che una notte poco prima della Pentecoste del 1544, mentre pregava nelle catacombe di San Sebastiano, ricevette il dono dello Spirito Santo sotto forma di un globo di fuoco che gli entrò in gola e gli si infisse in petto spezzandogli due costole e provocandogli una palpazione perenne.

5.

Roma 5 agosto 1961

Mio carissimo amico,  
venuto a Roma per sbrigare una certa faccenda, la delusione m'è risarcita abbondantemente dalla tua "Estate di san Martino" che già stava lì, nel mucchio della posta, in attesa di finire in mano mia. E mi sono messo subito con la tua poesia che ormai fa "persona" con altre poche contemporanee nella mia casa: essa è una realtà viva e presente.

Già in quelle strofe di apertura ho sentito battere sonoro e aggressivo il tuo verso: quel "dimenticami"<sup>58</sup> risentirò ogni volta che mi sarà dato peccare d'orgoglio tra me e me. A mano a mano che m'inoltravo in quella tua limpida selva, ti conoscevo in uno spirito e in una affermazione così remoti da convincermi d'aver tu risalito il tuo calvario fino a quell'altura più lucente dove la parola è soltanto essa una sostanza calorosa della verità, scarna e lieta in quella umiltà suprema che tu hai raggiunto: oggi è il tuo risveglio dall'antico sogno e la tua realtà è vittoriosa più che mai. Ti amo ancor di più che ieri, tanta è la meraviglia della tua misura, o meglio, della tua condizione di poeta.

Credimi sempre tra tutti quanti il più vicino al tuo cuore. E grazie senza fine.

Tuo libero

Lettera ms. su due facciate di un foglio. Busta t.p.: «Roma ferrovia 6-VIII-1961», indirizzo «Carlo Betocchi / > Borgo Pinti 61< / >Firenze<», in altra grafia: «Tempio Pausania / Fermo Posta Sassari».

III.

Firenze 6 luglio 1965

Borgo Pinti 1961

Mio caro de Libero, con la fraterna dedica datata al 24 Giugno, ho ricevuto "Romanzo" alla fine del mese. La fascetta ricorda il premio Ibico Reggino che hai così ben meritato.<sup>59</sup> Scheiwiller ha fatto benissimo a sollecitarne la stam-

<sup>58</sup> Sono i vv. 13-15 di *Tra noi che vale, se ti mando in dono*, la poesia incipitaria dell'*Estate di San Martino*, isolata nella sezione *L'opera comune*: «È l'opera comune che ha valore, / dimenticami, guardami nel vero / di ciò che fai con lo spontaneo cuore» (C. Betocchi, *Tutte le poesie*, cit., p. 197).

<sup>59</sup> L. de Libero, *Romanzo 1934-1955*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1965. Nella *Nota finale* de Libero informa: «La raccolta si compone di poesie estratte secondo l'unità del tema che esse esprimono, dai volumi in cui apparvero di volta in volta, insieme alle altre di varia specie. Per ciascuno dei gruppi viene indicato l'anno della pubblicazione, che giustamente scandisce i periodi in cui furono scritte quelle poesie quanto lo svolgimento d'una vicenda

pa. Il libro, folto, e di una compattezza di tono tanto persuasiva, mi sembra offrire ai lettori il più valido canzoniere d'amore del primo cinquantennio del secolo. Il titolo è splendido. L'integrità della figura amorosa che il libro esprime resta scolpita nella mente. La solidità dell'immagine fa tutt'uno con la sua virginea trasparenza e limpidezza. Si penserebbe a Morandi se non si avvertisse, profondo, il pullulare del mito. Con lentissima, costante maturazione, la figura procede al suo crearsi umano. La gravità, la lenta acquisizione di gravità degli ultimi componimenti conclude magistralmente il segreto di questa stupenda figura, che ha il segreto di certe disperazioni statuarie. Per tutta la vita hai lavorato in questo senso: forse nessun altro poeta come te ha così ben compiuto una figura unica nel suo genere. Non hai mai mentito. Che splendida conferma del tuo valore in questo libro. Qui ti voglio aggiungere una vecchia di quelle poesie del '57 che ti rammentava, ma che era ferma alla prima strofa. Per ora c'è questa aggiunta di chiusura. Tanto perché tu sappia che l'avevo scritta davvero, anche se non entrò nel "Viaggio meridionale". Abbi un abbraccio commosso dal tuo vecchio ammiratore

Carlo Betocchi

Lettera su una facciata, carta intestata: «L'Approdo Letterario / *Rivista trimestrale di lettere ed arti* / Redazione: Sede Rai - Firenze / Piazza S. Maria Maggiore, 1». Busta con la stessa intestazione, t.p.: «Firenze 6-7-65», indirizzo: «Al prof. Libero de Libero / Viale Vignola 5 / Roma». È allegato il dattiloscritto della poesia *Vino di Ciociaria*, che reca questo messaggio autografo nel marg. sup. sin.: «Caro de Libero, L'osteria era quella della (mi pare) cosiddetta Madonna della Neve, sotto Frosinone (sulla via per Fiuggi): era il 1957, m'ero fermato lì con amico della estate del '45,<sup>60</sup> andando in viaggio per il sud. È dello stesso giorno che scrissi l'altra poesia per la Chiesa di Frosinone. Abbi un abbraccio dal tuo Betocchi 6/7/65». La poesia presenta minime varianti rispetto al testo definitivo soltanto negli ultimi versi («di pietre aguzze tremolanti - e miti / come capelli di fanciulle - sugli assurdi / abitacoli, così ingenui di speranze / ed incantati allora i passeggi, / i gridi, gli sguardi verso le pianure». vv. 21-25).

6.

Roma 14 luglio 1965

Mio diletto Betocchi,  
tu vieni ad aggiungere le nuove migliaia alle antiche dei motivi che ti danno meriti massimi nell'anima e nella mente mia. E non finirà presto la pie-

che, nel titolo stesso della raccolta, riassume un significato preciso, come conseguenza naturale del proprio carattere. Le varianti si attengono a dei semplici ritocchi. Le poesie inedite vanno dal 1945 al 1955».

<sup>60</sup> Cfr. *supra*, note nn. 5 e 43.

na degli affetti e del gaudio che la tua lettera ha portato a casa mia: e non potrei dirti con quale passione le abbia accolte io, senza dover rinunciare alla scusa d'essere un uomo forte.

Non altro poeta se non tu che da sempre io tengo per "maggior fratello" poteva darmi quella solidarietà che, frattanto cresciuta, è arrivata al punto da ripararmi, con la sua ombra dorata, dalla nequizia del tempo, e degli uomini pure. Tu sai che parlo il vero. In questi ultimi anni d'una rotta non priva di conseguenze mortificanti, forse per mia colpa e certamente per mia vergogna: a volte ebbi a confortarmi col tuo nome sulle labbra e col tuo esempio d'interesse in cuore.

So bene che non mi fai lusinghe con una lode che mi sembra di meritare sol perché mi viene da te: essa è un'acqua limpidissima e posso specchiarmi con la certezza di scoprire il mio volto ripulito di molte croste e guardarlo con qualche dubbio in meno dei tanti che mi affliggono. E non credo né voglio credere che altri, critico o poeta, debba affogarmi con un giudizio da paragonare al tuo che considero totale e definitivo: tanta è l'ammirazione che ti porto da esserne fiero fino a un vanto più segreto. E un grazie non avrebbe né senso né valore.

Non sto a dirti il piacere che m'ha dato la seconda strofe venuta finalmente a concludere, in modo felice, quella prima di Vino di Ciociaria che serbavo già cara tra le pagine del tuo "Viaggio meridionale". Quale gioia sarebbe di poter curare una "plaquette" con questa e le altre cinque poesie (Sosta Laziale, Alla Chiesa di Frosinone, Stando con donne, Sera trascolata, Sugli Aurunci), tutte quante a memoria della mia Ciociaria che è stata pure la tua! E da rifinirla con una acquaforte di Purificato: una strenna natalizia, beninteso, un "debetur" al grande amico che abbraccio con la speranza di non deluderlo mai. Buona estate di poesia a te, buone vacanze alla Mima e alla bella Silvia. Tuo libero

P.S. Sì, quell'osteria è alla Madonna della Neve nei pressi della stazione: la prima ferrovia della mia vita, ora è soltanto un grosso borgo a palazzi di cemento. E Frosinone lassù è un punto dove guardare Monte Cacume che un tempo stava alla mia finestra di ragazzo.

Lettera ms. su due facciate. Busta t.p.: «Poste Roma Ferr. Corrisp. 15-7-65», indirizzo: «Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / Firenze».

7.

Roma 2 novembre 1965

Mio carissimo Betocchi

la tua lettera mi trovò con l'influenza che mi ha tenuto sordo fino all'altro giorno. E non sto a dirti quanto mi addolora lo stato della tua Mima che

addirittura non può tornare a casa per la impossibilità di salire le scale.<sup>61</sup> È così crudele, dunque, la vita con te? Ma io sono di quelli che credono nella virtù dei farmaci, e oggi ve ne sono per le malattie di cuore davvero strabilianti: e sono certo che le cure non potranno non restituirti più o meno presto la presenza della tua Mima restaurata in ogni senso. Perché non dovrebbe essere così? So di persone addirittura in gravissime condizioni di cuore, e non giovani, che con le iniezioni di ossigeno hanno ripreso energia. Non è che si voglia sollecitarti alla fiducia: non ne avresti bisogno tanto è la fede che ti assiste. Voglio soltanto dirti che sono vicino a te e a Silvia con un affetto traboccante di aria salutare da riempirne la tua casa e l'altra dove si trova ora la Mima, e dille l'augurio del mio bene.

L'intento era di farti una cara sorpresa per Natale: ma la necessità di avere il permesso da Mondadori, prima di stampare in una piccola brosciure quelle sei poesie ispirate alla Ciociaria, mi costringe a parlartene, e la sorpresa sarà soltanto della squisita fattura del volumetto con una acquaforte di Purificato. Peccato! Vorrei, perciò, da te il favore di chiedere tale permesso al Mondadori, ma non dicendo che sono io l'autore dell'iniziativa bensì un amico: infine, si tratta d'una edizione numerata in meno di cento esemplari, fuori commercio. Avrei pensato al titolo Vino di Ciociaria: ti va? O vuoi trovarne tu a piacere? Resterà la dedica a Tommaso Santoro. E ti manderò le bozze per le correzioni se ti viene qualche pentimento.

Ti abbraccia fraternamente insieme alla tua donna, il tuo

libero

Lettera ms. su due facciate. Busta t.p. «Poste Roma ferrovia 3-XI-1965», indirizzo: «Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / Firenze».

#### IV.

11 Nov. 65

Mio caro De Libero, purtroppo dal 2 nov. di la Mima è tornata, ma in uno stato! e con una depressione nervosa tremenda, non ho avuto un momento per risponderti e per altre faccende urgentissime. Io chiederò senz'altro il permesso, a nome mio a Mondadori – ma vorrei tu mi specificassi quali sono i titoli delle poesie cui alludi. Tu dici sei: fra cui includi quelle a te dedicata, e ne sarei felicissimo se ti piace. Perché a me sembra che nel mio libro siano solo 5: cioè

1. Sera trasecolata
2. Alla chiesa di Frosinone

<sup>61</sup> Nella lettera del 22 ottobre 1965 Betocchi aveva scritto a de Libero di essere solo con la figlia Silvia, «con la Mima lontana, ammalata di cuore, che non può salire i nostri 70 scalini senza ascensore, e depressa fino alla disperazione». Negli anni Settanta la malattia della moglie, colpita a cinquant'anni da un ictus nel 1972 e paralizzata sino alla scomparsa nel 1976, determinò come è noto la crisi religiosa di Betocchi.

3. Stando con dorme
4. Sugli aurunci
5. Verso Cassino

Io penso che *Vino di Ciociaria* (il titolo andrebbe benone per la plaquette) si potrebbe mettere tra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>. Dimmi il tuo parere ma soprattutto rispondimi a volta di corriere di su d'accordo per le 5 del libro. Un abbraccio e grazie dal tuo vecchio e addolorato Betocchi

Cartolina postale, t.p.: «Firenze 11.11.65», indirizzo: «Al prof. Libero de Libero / Viale Vignola 5 / Roma».

8.

Roma 14 novembre 1965

Mio carissimo Betocchi,  
non mi viene una sola parola per quanto sta accadendo alla tua Mima, e non sarò proprio io a mandarti parole, tuttavia vorrei credere in quella fiducia che soccorre i disperati quanto in quella più alta assistenza che tu sai più di me.<sup>62</sup>

È vero, avevo messo in elenco anche Sosta laziale, però è meglio conservare quell'unità d'ispirazione che lo stesso titolo (ti va bene?) Vino di Ciociaria starebbe a confermare. E, sbadato che sono, non avevo messo in conto la poesia inedita. Restano, perciò, le sei:

Sera trasecolata

Alla chiesa di Frosinone

Stando con donne

Sugli Aurunci

Verso Cassino

Vino di Ciociaria

D'accordo, dunque. E non sto a dirti il piacere di renderti omaggio né la fede che posso esprimere pubblicamente per la tua poesia; del resto, essa pure antica quanto il mio bene.

Intanto, io metto in moto la piccola impresa, e Purificato con me, per mandarti la "plaquette" a tempo di Natale. Ti sono sempre vicino, e più che mai, con un abbraccio augurale. Tuo libero

P.S.: In fondo, prima dell'indice, vorrei mettere quella nota concernente Stando con donne che stava in testa alla poesia pubblicata in quella rivista Critone.<sup>63</sup> Che ne dici?

<sup>62</sup> Sulla malattia della moglie di Betocchi si veda la nota precedente.

<sup>63</sup> La prosa precede la poesia *Stando con donne che cavano ghiaia da un fiume*, in *Ciociaria* anche in C. Betocchi, *Vino di Ciociaria*, Roma, De Luca, 1965, p. 15, ed entra poi senza varianti nell'*Estate di San Martino* (cfr. *supra*, nota n. 48).

Lettera ms. su due facciate. Una freccia indica uno spostamento di *Vino di Ciociaria* nell'elenco dall'ultima alla terza posizione dell'elenco, come poi nel testo a stampa. Appunto autografo in altro inchiostro nel marg. sup. dx. del *recto*: «Scritto 24. nov. che Sereni mi ha dato il permesso».<sup>64</sup>

V.

4 Dic 65  
Borgo Pinti 61

Mio caro carissimo Libero che ti dai tanta pene: riecoti le bozze che ho letto e riletto, e spero perciò di aver lasciate senza mende. Proporrei che il carattere delle due dediche "a Tommaso Santoro" fosse di un tondo più piccolo. Vedo che il tondo che usano (o mi sembra) sia dello stesso numero del corsivo. Chissà che più piccolo non andasse meglio. È un suggerimento, mi rimetto al gusto del tipografo. Ho accennato di vedere se si poteva dire che la poesia *Vino di Ciociaria* è inedita, cioè non dobbiamo ringraziare Mondadori del permesso. Ma mi sembra che il discorso verrebbe imbrogliato, e che sia inutile aggiungere una riga apposta.

Inoltre è evidente che tale poesia, scritta proprio nel ricordo della tua poesia, è a te dedicata. Lo è nella sua polpa, e nel nominarti. Nello stesso inserto dell'Estate di S. Martino (Viaggio Meridionale), nella poesia per Isernia, ho ricordato Ungaretti<sup>65</sup>. Se ti fa piacere, dunque, puoi far stampare, sotto il titolo anche un bel "a Libero de Libero". Ma a me sembra inutile; poiché è tutta tua, immedesimato te stesso alla Ciociaria.

Attendo a piè fermo i fogli della tiratura da formare: e ti sono grato dal profondo del cuore per tutte le altre allusioni che ti proponi di usarmi. Ti prego solo di darmi l'indirizzo di Domenico Purificato perché possa ringraziarlo anch'io della collaborazione: e quello dell'editore De Luca, che penso sia sempre Via Gaeti.

Ancora un abbraccio dal tuo Betocchi

Lettera ms. su due facciate.

<sup>64</sup> Nel Fondo Betocchi del Vieuxseux è custodita la copia carbone della lettera dattiloscritta a Sereni del 18 novembre 1965, in cui Betocchi gli chiede l'autorizzazione a ristampare i cinque testi del *Vetturale* (sezione dell'Estate di San Martino) in *Vino di Ciociaria* e *Lamento per la morte di Ottone* (poi in *100 opere di Ottone Rosai*, Prato, Galleria d'arte Falsetti, 1965, pp. 9-11). Il giorno successivo Sereni in qualità di direttore editoriale di Mondadori accorda a Betocchi il permesso: «puoi procedere senz'altro sia dalla parte della Ciociaria sia dalla parte di Prato. Raccomando solo che l'usuale citazione dell'editore sia osservata in entrambi i casi». (V. Sereni, C. Betocchi, *Un uomo fratello*, cit., lett. n. 117, 19 novembre 1965, pp. 171-172).

<sup>65</sup> Ungaretti è menzionato nel penultimo verso di *Isernia* con riferimento alla celebre *Soldati*: «Mi han parlato col cuore, qui ad Isernia, / in tanti; e mi sentii inverdire, addosso, / gli stinti panni di guerra del quindici, / quando infittivan reggimenti / come di foglie, è canto d'Ungaretti, / su cui passava l'autunno» (vv. 12-17).